

UNIONE ITALIANA
delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

Commissione «Etica cristiana e società»

DOSSIER AMBIENTE



Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

COMMISSIONE
«Etica cristiana e società»

Ambiente

Edizioni ADV

© Copyright 2020 tutti i diritti riservati
alle Edizioni ADV
dell'Ente Ecclesiastico Avventista ADV
Viuzzo del Pergolino 8
50139 Firenze

Redazione: Commissione etica cristiana e società
Impaginazione: Luca Musso
Stampa: a cura di CBN Service
Città di Castello PG

Distribuito gratuitamente
dall'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno
Lgt. Michelangelo 7 - 00192 Roma

Finito di stampare nel mese di settembre 2020

PREFAZIONE

di Saverio Scuccimarri*

La Commissione etica cristiana e società dell'UICCA ha pubblicato nel 2008 il suo primo Dossier Ambiente, per sensibilizzare la chiesa avventista italiana sui temi legati all'emergenza ecologica.

Dopo più di dieci anni, la Commissione propone in questo volume un aggiornamento di quel dossier, per fare il punto della situazione, ma soprattutto per rilanciare con forza l'invito rivolto alla chiesa avventista, in tutte le sue componenti, a prendere a cuore e dare un proprio sostanziale contributo alla tutela della nostra grande-piccola casa che è il pianeta Terra.

Come nella prima edizione, ritroviamo un'introduzione di Hanz Gutierrez, docente della Facoltà avventista di teologia di Firenze (FAT), in cui esprime la necessità di affrontare la questione ambientale non soltanto in maniera pragmatica, cioè promuovendo e adottando stili di vita e comportamenti eco-sostenibili, ma anche sul piano teologico, recuperando l'immagine di Dio creatore e sottolineando tutte le ricadute che essa ha sulla considerazione che abbiamo di noi stessi, di tutto il creato e del nostro modo di rapportarci con esso.

Segue poi l'approfondimento di Roberto Vacca, operatore presso Radio Voce della Speranza, in cui si torna a sottolineare qual è la responsabilità che le chiese tutte hanno di fronte all'emergenza ambientale, e qual è la loro risposta a queste responsabilità, soprattutto per quanto riguarda la chiesa avventista.

Il secondo approfondimento è di Ennio Battista, collaboratore della rivista Vita & Salute, che con competenza e accuratezza di informazioni entra nel dettaglio delle questioni ecologiche in gioco, illustrando i pericoli rappresentati dall'inquinamento non solo in merito all'aria che respiriamo, ma anche al cibo e all'acqua che ingeriamo, e alle risorse che consumiamo, richiamando il lettore a un consumo più consapevole e a stili di vita eco-sostenibili.

Infine, il pastore avventista Francesco Mosca termina il dossier con una riflessione sui fondamenti biblici e dottrinali che giustificano l'impegno di ogni cristiano avventista per la salvaguardia del creato.

* Capo redattore Edizioni ADV

Mi permetto di aggiungere qualcos'altro in merito ai fondamenti biblici della cura del pianeta. Il testo di Genesi 1-2 è importantissimo nella dottrina avventista, perché contiene ben tre specificità del suo messaggio: l'alimentazione vegetale (Ge 1:29), il sabato (2:1-3) e l'unità psicosomatica dell'essere umano (v. 7). Ma ognuna di queste specificità è direttamente collegata ai temi ambientali.

Il legame tra sabato e ambiente lo spiega molto bene il pastore Mosca nell'ultimo approfondimento, io vorrei giusto accennare agli altri due temi.

Per quanto riguarda l'alimentazione vegetale (1:29,30), bisogna riconoscere che prima ancora di essere una dieta sana, è una dieta non violenta, un'affermazione del rispetto della vita in tutte le sue forme e un rifiuto della morte e della catena alimentare.

Passando al testo di Genesi 2:7, esso certamente presenta l'essere umano come un'unità psicosomatica, ma ha un'implicazione ecologica molto importante.

La famosa espressione «anima vivente», in ebraico nefesh chayah, compare anche in Genesi 1:20,21,24: «Poi Dio disse: “Producano le acque in abbondanza esseri viventi [nefesh chayah], ... Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi [nefesh hachayah] che si muovono ... Poi Dio disse: “Produca la terra animali viventi [nefesh chayah] secondo la loro specie».

Tutti gli animali acquatici, volatili e terrestri sono chiamati nefesh chayah, «anime viventi», esattamente come lo è l'uomo. Anche gli animali, dunque, proprio come gli esseri umani, non sono solo materia o fisicità, non sono solo «carne», ma creature con diritto alla vita e al rispetto.

Ma che c'entra la dieta non violenta con l'emergenza ambientale? Roberto Vacca prima, e soprattutto Ennio Battista in seguito, ce lo spiegano: se tutti gli esseri umani la adottassero, l'inquinamento ambientale si ridurrebbe del 70% e la crisi ecologica cesserebbe.

Ringrazio tutti gli autori per il loro prezioso contributo, e auguro ai lettori che questo piccolo volume possa aiutarli a sviluppare una sensibilità ecologica urgente ed efficace.

INTRODUZIONE

TUTELIAMO L'AMBIENTE

di Hanz Gutierrez*

L'ultimo rapporto (2014) dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change/Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) è univoco. È scientificamente confermato che la temperatura media globale sta aumentando e il clima sta cambiando a causa della crescita della CO_2 emessa in atmosfera dall'uomo. I dati del quinto rapporto (Fifth Assessment Report), basato sulla consultazione di 9.200 pubblicazioni scientifiche, dal 2007 al 2014, danno questi dati principali. La temperatura media globale è aumentata di 0,85 gradi tra il 1880 e il 2012. Il decennio 2000-2010 è stato il più caldo dall'inizio delle rilevazioni. Tra il 1983 e il 2012 l'emisfero settentrionale ha vissuto i trent'anni più caldi degli ultimi 1.400 anni. Il rallentamento degli ultimi 15 anni non influisce sul quadro generale di lungo periodo. È molto probabile un aumento della temperatura di oltre i 2 gradi Celsius entro fine secolo. Due gradi Celsius sono la soglia oltre la quale gli scienziati sostengono che il cambiamento climatico sarà irreversibile.

Che sia nata una consapevolezza nuova riguardo alla situazione attuale del pianeta è fuori dubbio, anche se questa purtroppo non è trasversale e rimane per lo più generica. Questo crea una situazione ambivalente, dove alcune realtà e attori diventano più virtuosi, mentre il dato oggettivo globale paradossalmente peggiora. È qui che le chiese cristiane, compresa la chiesa avventista, hanno un ruolo importante da giocare oggi. Quale? A mio parere, questo ruolo deve potersi strutturare in una triplice direzione: nell'ambito etico, in quello della riflessione teologica e in quello comunicativo-mediale.

1. Come rendere efficace la nuova consapevolezza ecologica? Questo passaggio è importante perché una buona parte di questa consapevolezza rimane ancora tale, cioè solo consapevolezza senza tradursi in scelte, azioni, comportamenti concreti e mirati. Le chiese cristiane devono, quindi, osare il passaggio dal dire al fare costruendo una deontologia ambientale specifica che

* Professore di Teologia (Istituto avventista di cultura biblica, Facoltà avventista di teologia, Firenze).

direttamente le metta in causa, corporativamente e individualmente, spingendole a fare delle scelte ecologiche che traducano in azioni concrete i convincimenti a cui teoricamente sono già in parte arrivate.

Un buon esempio di questo è il richiamo ad alcune scelte specifiche fatto con il documento sull'ambiente della III Assemblea Ecumenica di Sibiu (Estate 2007). Ma l'efficacia non può limitarsi alla costruzione di una deontologia ambientale. È l'etica cristiana stessa che deve diventare «un'etica ambientale». Andando oltre un'etica della virtù o della coerenza che limita l'ambito della moralità all'ambito del carattere; oltre un'etica sociale che iscrive l'atto morale nell'ambito dei rapporti cordiali e di corrispondenza; oltre un'etica politica che limita la moralità alla preservazione del bene comune e alla gestione del potere, l'etica cristiana deve espandersi fino a diventare un'etica ecologica a tutti gli effetti. Questa etica ecologica situa le responsabilità dell'umanità, dei popoli e delle nazioni, e non solo degli individui e delle persone, nell'ambito più vasto della natura, dell'ambiente, delle generazioni presenti e future e della loro complessa interazione al cospetto del Dio Creatore.

2. Come rendere possibile e quindi rinforzare questa nuova consapevolezza ecologica? Non solo l'azione, ma anche il pensiero teologico deve essere rielaborato, non nel senso di un rinnegamento o di una rottura, ma nel senso di un bilanciamento. Da un lato, la teologia cristiana ha trasversalmente sottolineato la trascendenza di Dio al mondo (la Creazione) e come corollario quella dell'uomo al mondo proprio perché creato a sua immagine. D'altro canto, l'escatologia cristiana (il ritorno di Cristo), altro pilastro della fede, è stata per molto tempo, con enfasi diverse e differenziate, più apocalittica che messianica.

Questi due paradigmi, legittimi ma radicalizzati, hanno portato a un deprezzamento del mondo sia attraverso la sua banalizzazione (trascendentalismo) sia attraverso la sua condanna (apocalittica). L'utilizzo unilaterale e quasi esclusivo, per esempio, del paradigma della trascendenza ha sicuramente avuto degli effetti positivi ed enormemente dinamici sia nella nascita della scienza e della tecnica moderna, sia nella costruzione di un'etica dell'efficienza tipica del nostro mondo moderno. Sono apparsi anche, purtroppo, degli effetti collaterali devastanti, a livello antropologico da un lato e a livello della natura dall'altro.

Come ricomporre il tutto in un modo meno unilaterale e più armonico? Facendo ricorso a una teologia olistica che, pur sottolineando come dovuta la trascendenza di Dio rispetto alla natura, riconosca anche in essa la sua presenza relativa. Sono da bandire una teologia che banalizzi la natura tanto quanto una teologia che la

divinizzi. Parliamo di una teologia olistica perché c'è nella tradizione avventista, e da sempre, un olismo forte che però rimane un olismo antropologico che non corregge l'antropocentrismo in parte responsabile della crisi del pianeta e che ha bisogno di aprirsi dialetticamente verso un olismo sociale e un olismo ecologico che veda non solo l'azione, ma anche l'essere delle persone inserito in un contesto più vasto della pura realtà individuale.

Pur rimanendo attaccati a una teologia della differenziazione fra uomo-mondo, Dio-uomo, Dio-natura, bisogna riappropriarsi, soprattutto in chiave dinamica ed escatologica, di una teologia del collegamento dove l'individuo appaia collegato ontologicamente a Dio e alla natura. La natura rappresenta per l'uomo una casa e non solo materiale da sperimentazione. La natura ha in sé una dignità e un'alterità che l'essere umano non può disconoscere, banalizzare o solo manipolare in virtù di un valore assegnatogli da Dio al momento della creazione.

Il rispetto della natura passa necessariamente attraverso un ridimensionamento del posto e del ruolo dell'essere umano nell'economia della creazione e nella storia, e attraverso una rivalutazione della natura in sé e non unicamente in funzione dei bisogni umani.

Questo dato essenziale per la ricostruzione di un'etica ambientale va mantenuto in equilibrio con la prerogativa che in ambito cristiano l'essere umano ha ricevuto da parte di Dio per gestire, e quindi «mettere mano» in modo relativo e intelligente, una natura che, pur avendo un valore intrinseco, non è divina in sé né tanto meno perfetta dopo l'irruzione del peccato nella storia umana.

3. Tutto quanto detto prima - rinnovamento etico e teologico riguardo all'ambiente - non può essere fatto in silenzio all'interno dell'ambito familiare o ecclesiastico. Questo cambiamento deve avere una risonanza pubblica. Da questo deriva una portata diversa della consapevolezza ecologica dei cristiani. La quale deve esprimersi al di fuori delle chiese in spazi pubblici. Lo sforzo deve diventare visibile. Dobbiamo saper dire ciò che stiamo facendo in modo che gli altri lo sappiano. Questo fatto implica due grandi trasformazioni nella missione delle chiese cristiane. Primo, imparare un linguaggio diverso dal proprio per poter comunicare sul creato idee, atteggiamenti, convinzioni, che tutti possano capire. Secondo, imparare a lavorare insieme ad altri perché l'unico modo per darsi la possibilità di creare un cambiamento visibile è quello di lavorare assieme.

Anche perché lavorare con gli altri è solo la conseguenza di abitare un luogo comune-la terra-e partire dalla consapevolezza che alcuni problemi urgenti sono purtroppo trasversali e comuni a tutte le religioni e a tutti i gruppi umani.

LA RESPONSABILITÀ DEI CRISTIANI CIRCA LE PROBLEMATICHE RELATIVE AI MUTAMENTI CLIMATICI

di Roberto Vacca*

Il tema etico posto dai pericoli di un'estinzione di numerose specie animali e vegetali - una vera e propria estinzione di massa causata dall'uomo - e di cambiamenti climatici globali che muterebbero in maniera significativa i destini di larga parte dell'umanità, sembra farsi strada tra le preoccupazioni dei cristiani, anche se in modo forse non adeguato alla gravità della situazione.

Sono numerosi i documenti e le prese di posizione delle chiese su queste tematiche. Nella recente risoluzione delle chiese riformate ad Accra si fa un vero e proprio accostamento tra la confessione di fede e la denuncia del degrado ambientale e del sovvertimento della giustizia tra i popoli (per vedere questo e altri documenti, è possibile consultare il sito Internet del mondo cattolico italiano con un ricco database,¹ quello del Consiglio Ecumenico delle Chiese² e dell'European Christian Environmental Network.³

Ai documenti pubblicati da singole denominazioni o famiglie cristiane, si aggiunge una speciale dimensione ecumenica a partire dall'assemblea ecumenica di Basilea nel 1989, di Graz nel 1997 e di Sibiu in Romania nel 2007 (per la risoluzione finale vedi <https://www.ildialogo.org/NotizieEcumeniche/docfinsibiu04102007.htm>).

La chiesa avventista ha votato quattro brevi documenti, uno nel 1992, due nel 1995 e uno nel 1996, che potranno servire certamente come base per ulteriori riflessioni sulle responsabilità che come cristiani avventisti abbiamo in rapporto al futuro del nostro mondo. Si tratta di un punto di partenza che analizzeremo più avanti per una riflessione da proporre eventualmente alle nostre chiese con alcuni suggerimenti anche di tipo pratico.

1. I dati sul disastro ambientale globale

Ma quanto è grave e urgente la «questione ecologica»? Ci sono studi approfonditi in merito ed è anche onesto dire che non tutti gli scienziati sono d'accordo sulle analisi né, tanto meno, sulle soluzioni offerte.

* Redattore di Radio Voce della Speranza di Firenze.

Pur tuttavia, si sta consolidando un consenso all'interno della comunità scientifica, favorita dal miglioramento delle tecniche per i modelli di previsione e dalle comparazioni con situazioni climatiche anche del lontano passato. Presentiamo qui i dati offerti da fonti assolutamente autorevoli: l'IPCC, cioè l'Organismo Internazionale delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, insignito nel 2007 del premio Nobel per la pace.

Stando alle previsioni dell'IPCC⁴ basate su proiezioni scientifiche, nel 2050 l'Europa potrebbe perdere tutti i suoi ghiacciai e nel 2100 metà della vegetazione mondiale potrebbe essere estinta. Inoltre, si dovrebbero ripetere ondate di calore anomalo in grado di uccidere migliaia di persone ed eventi climatici estremi come inondazioni e alluvioni. Un innalzamento della temperatura media globale di 2-2,5 gradi rispetto al presente, si legge nel testo approvato,⁵ «potrà causare un forte aumento degli impatti» con spostamenti geografici di specie, perdite totali di biodiversità, riduzione della produttività agricola e delle risorse idriche in vaste aree. E questo determinerà un maggiore rischio di estinzione per circa 20-30% delle specie vegetali e animali. «I cambiamenti climatici - spiega Neil Adger, uno dei leader della delegazione britannica nell'organismo ONU - non è qualcosa che riguarda il futuro, è già tra noi».⁶

In un rapporto di Nicholas Stern - ex economista capo della Banca Mondiale - si enumera tra gli effetti che scontiamo già oggi un raddoppio degli uragani negli ultimi 30 anni, e dal 2030 si prevedono ondate di caldo su base regolare.

Il rapporto di Stern punta soprattutto a valutare l'impatto economico del disastro ambientale, in un mondo con maggiori inondazioni, maggiore siccità, maggiori rischi di epidemie, e zone costiere fertili rese inaccessibili dall'innalzamento dei mari, con conseguenti flussi migratori.

Il documento prevede una crisi ben più grave di quella del 1929. Intervenire ora, è il ragionamento di Stern, costa relativamente poco, farlo dopo avrebbe un prezzo esorbitante.⁷

2. Le reazioni più frequenti

Di fronte a queste cifre catastrofiche sono possibili tre diverse reazioni:

1. Negare l'attendibilità dei dati; 2. Pensare «ad altro»; 3. Assumere la sfida per la salvaguardia del creato come parte integrante delle nostre responsabilità di esseri umani e, in particolare, di cristiani.

La prima reazione è pienamente comprensibile alla luce di passate previsioni catastrofiche, quali quelle del «Club di Roma», che negli anni Settanta prevede-

vano la fine delle principali risorse energetiche entro il 2000.⁸ Come è noto, tali previsioni si sono rivelate erranee per la scoperta di nuovi giacimenti e per le stime eccessivamente pessimistiche sulle disponibilità delle risorse mondiali.

È tuttavia da rilevare che se i dati del Club di Roma si sono rivelati inattendibili per quanto riguarda i tempi previsti, nondimeno sono risultati sostanzialmente corretti in rapporto all'assunto di base, e cioè che le risorse della terra non sono illimitate, in termini di risorse energetiche e di biodiversità, e che tali risorse finiranno in modo definitivo se non si attua una gestione responsabile.

Quanto alle date proposte dai vari studi, un semplice principio precauzionale dovrebbe dettare un minimo di prudenza ed evitare di «andare a vedere» se tali previsioni sono esagerate o meno, anche perché alcune scelte a un certo punto diventano irreversibili.

Rimane il problema di un certo approccio ecologico che rischia di destare sensazione per un limitato periodo di tempo (grazie a date e previsioni catastrofiche), salvo poi avere l'effetto opposto quando queste previsioni non si rivelano esatte. Insomma, la storia di chi grida per scherzo «al lupo, al lupo» e che poi - quando l'aggressione diventa drammaticamente vera - non viene più creduto.

Vale comunque la pena di ribadire che, al di là delle previsioni, è già in atto una serie di critici cambiamenti climatici e che la sesta estinzione di massa (per gli scienziati) o la seconda (per i cristiani che credono nel diluvio) è probabilmente già cominciata, alla luce delle numerose specie animali e vegetali estinte o in via di estinzione. «Anche rimanendo entro il limite di 2°C posto dall'accordo sul clima di Parigi, perderemmo il 25% delle specie che popolano le aree chiave per la biodiversità. È uno dei risultati più allarmanti del nuovo studio pubblicato sulla rivista *Climatic Change* e realizzato da esperti dell'Università dell'East Anglia, della James Cook University e dal WWF. La ricerca ha esaminato l'impatto dei cambiamenti climatici su circa 80.000 specie di piante e animali in 35 aree tra le più ricche di biodiversità sul pianeta».⁹ Nel *Living Planet Report* del WWF, l'indice include i dati dal 1970 al 2014 e mostra un declino globale del 60% nella dimensione delle popolazioni di vertebrati che, in pratica, significa un crollo di più della metà in meno di 50 anni.¹⁰

La seconda reazione, quella di pensare «ad altro», si verifica di fronte a un futuro drammatico per il quale ci sentiamo impotenti. Quando gli uomini si sentono incapaci di cambiare il loro futuro si ammalano di depressione o si rifugiano in qualcosa che li distrae e li consoli. In questo senso, l'industria dell'intrattenimento, quando ignora le problematiche più urgenti del nostro

tempo, da una parte svolge una funzione positiva anti-ansiogena, dall'altra si rende complice dei gruppi che hanno interesse politico ed economico affinché niente cambi.

Anche la fede religiosa, se concepita in termini errati, può configurarsi come una via di fuga dalle proprie responsabilità.

Un problema particolare che si pone per gli avventisti è un'errata concezione dell'attesa del regno di Dio. Sfuggire alle proprie responsabilità, in nome di una soluzione finale a opera di Dio, è eticamente insostenibile.

La teologia avventista deve assumere le proprie responsabilità se non vuole diventare irrilevante o peggio complice del crimine del cambiamento climatico.

Torneremo a parlare del tema dell'attesa del Regno, ma intanto possiamo semplicemente dire con Lutero che, se anche sapessimo che il Signore tornerà domani, oggi siamo chiamati a piantare un albero. Detto in altri termini, le nostre responsabilità etiche devono prescindere da un «*Deus ex machina*» simile a quello che risolve tutto nelle tragedie greche. Occorre agire in favore dell'umanità a prescindere dai risultati che potremo raggiungere, dalle ricompense che potremo avere e, persino, dall'esistenza di Dio (*etsi Deus non daretur*). Non dico qui che la consapevolezza delle benedizioni di Dio sia irrilevante per il nostro impegno etico, ma non è fondante. Se lo fosse, non potremmo sperare di lavorare insieme e «in rete» con tutti gli uomini di buona volontà (benedetti da Dio!) che siano atei o di altre religioni.

Un altro obiettivo fondamentale perché questa attesa diventi effettivamente operativa, è offrire ai nostri fratelli e sorelle degli obiettivi chiari per il loro impegno privato e collettivo, comprese quelle iniziative attuate insieme ad altre chiese o associazioni laiche i cui fini convergono con i nostri, relativamente alla salvaguardia del creato.

La terza possibile reazione è l'assunzione di responsabilità. L'opportunità è rappresentata dalla possibilità per la nostra chiesa di coinvolgere maggiormente i nostri giovani nella lotta per la vita. In fondo, la buona notizia è l'amore di Dio per la vita e per la normale prosecuzione del processo creativo. Così come siamo impegnati a partecipare a questo processo creativo attraverso la procreazione e il processo educativo, siamo chiamati in questo tempo difficile anche a sostenere la creazione. Dio, infatti, non è solo il creatore, ma anche il sostenitore della creazione. Nella visione meccanicistica che è prevalsa nella vulgata scientifica, questa caratteristica di Dio è spesso in ombra, eppure essa è teologicamente rilevante. Dio sostiene la sua creazione e vuole farlo anche attraverso di noi.

Come spesso sottolineato dal WWF noi siamo la generazione che ha la possibilità di distruggere il Pianeta, ma anche di salvarlo. Nessuna generazione precedente ha mai avuto le conoscenze e la tecnica per produrre un esito o l'altro. In questo senso, pur non essendo peggiori degli uomini del passato, abbiamo maggiori responsabilità rispetto a loro e bisogna che la chiesa lo sappia, facendone parte integrante del suo impegno e della sua confessione di fede. Infatti, com'è possibile confessare la fede nel Dio creatore e allo stesso tempo disinteressarsi del creato?

Le nuove generazioni sono quelle più adatte alla sfida, perché hanno tutto da perdere dai mutamenti in corso, ma occorre «scaldare i motori» (mi scuso per l'espressione paradossale) per un'urgente riflessione teologica e per creare iniziative anche a forte valenza simbolica che mobilitino le coscienze.

È difficile, infatti, pretendere dai membri di chiesa una maggiore sensibilità su queste tematiche, se gli organismi dirigenti non mostrano una simile sensibilità, in termini di bioedilizia, di finanza responsabile, di iniziative di sensibilizzazione.

Purtroppo siamo tutti figli del complesso della «bacchetta magica» che risolve magicamente i problemi.

In realtà, l'apostolo Paolo paragona la sua vita alla preparazione di un atleta e Gesù paragona l'opera del Regno al lievito nella pasta. Tutto ciò indica che non esistono scorciatoie, ma solo lunghe e tortuose strade i cui risultati sono visti spesso solo a posteriori.

Se la chiesa si vuole impegnare nella sensibilizzazione dei suoi membri sulle tematiche ambientali, deve essere consapevole che si tratta di uno sforzo che durerà decenni (fino alla venuta del Signore), per lo più oscuro, privo di risultati eclatanti, da effettuare in rete con altre associazioni e altre chiese, senza dunque la prospettiva di visibilità, ma anzi con l'umiltà di chi sa che su questi temi deve imparare molto dagli altri. Credo che un ulteriore avvicinamento alla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia darebbe un contributo positivo in questo senso.

3. La Dichiarazione avventista su ambiente ed ecologia del 1992

Si tratta di un breve documento che, però, ha il merito di essere una dichiarazione ufficiale e vincolante (per quanto possibile) per tutta la chiesa avventista. La sua natura è di tipo teologico, non è una riflessione di tipo scientifico, sociale o politico, come d'altra parte è logico attendersi da un documento ecclesiale. Vengono messi a fuoco tre punti essenziali e in parte peculiari alla teologia avventista che devono - o dovrebbero - rendere gli avventisti molto attenti

alle preoccupazioni ecologiche. Sotto questo aspetto sarà anche interessante analizzare quello che questa dichiarazione non dice e che forse avrebbe potuto dire, in termini di prudenza e prese di distanza.

Innanzitutto, si sottolinea il sabato come elemento distintivo della chiesa avventista inteso come commemorazione perpetua dell'atto creatore di Dio.

«L'osservanza del sabato pone l'accento sulla qualità dell'integrazione [degli avventisti] con tutto ciò che li circonda, tutte cose facenti parte del piano di Dio».

Con questa osservazione si pone l'accento sulla conseguenza naturale dell'osservanza del sabato: non si può rispettare il comandamento del sabato senza sentire una preoccupazione per l'integrità del creato di cui noi stessi facciamo parte. Non si tratta di un aspetto secondario o teorico. Come è noto, gli avventisti rischiano spesso la loro carriera professionale (o sono fortemente limitati nelle loro ambizioni professionali), pur di rispettare il sabato come giorno di riposo e adorazione. Una tale determinazione è centrale nella prova di discepolato che gli avventisti sentono, in termini di lealtà verso i comandamenti di Dio e verso i loro fratelli.

Si può dire che il sabato - e le piccole e grandi lotte che questo comporta ancora oggi sul piano pratico, per sé e per i propri figli - è un elemento centrale dell'identità avventista. Porre, dunque, la questione ecologica in rapporto diretto con l'osservanza del sabato ha potenzialmente un effetto diretto in rapporto all'identità stessa della chiesa avventista. Tuttavia questa relazione - per niente artificiosa e assolutamente plausibile sul piano teologico - è raramente presentata nella predicazione e nella catechesi avventista, né si è sviluppata una vera riflessione teologica su questo nodo, almeno in lingua italiana. Sarebbe auspicabile che ciò avvenisse, anche attraverso il coinvolgimento della Facoltà avventista di teologia di Firenze, forse incoraggiando tesi di laurea sull'argomento o studi preparati direttamente dai docenti, da far circolare successivamente attraverso la casa editrice ADV.

L'altro elemento peculiare della teologia avventista è il concetto di temperanza, nel senso di «responsabilità verso il proprio immediato ambiente, in primo luogo il nostro corpo». In altre parole, la giusta preoccupazione verso il proprio corpo come dono di Dio non può ridursi all'astensione da certi cibi, da certi stili di vita o dal tabacco e dall'alcol. Un concetto di temperanza che superi (senza estinguerlo) il concetto di sacro e profano, non può fare a meno di preoccuparsi seriamente delle polveri fini che uccidono in silenzio migliaia di persone nelle nostre città, ma anche nelle campagne. Un rifiuto di abitudini gravemente nocive,

e un atteggiamento attivo e sano verso l'alimentazione e l'attività fisica, non può essere compatibile con consumi irresponsabili, che prescindono completamente dall'inquinamento creato e che hanno come unico criterio il prezzo conveniente o lo status symbol che offrono. Si potrebbero fare degli esempi concreti, ma sarebbe limitativo. Invece, mi pare che il merito di questo documento sia quello di essere sufficientemente generico, senza però essere banale nel suo approccio alla teologia avventista in alcuni suoi aspetti distintivi.

Ancora, sottolinea l'attesa del regno di Dio. Come è ovvio, qui si entra proprio nella ragion d'essere della nostra denominazione. Ma come ricorda Gesù, esiste una doppia prospettiva del regno, quello che si manifesterà alla fine dei tempi con il ritorno del Signore, e quello per cui Gesù afferma che non si potrà dire «eccolo qui o eccolo là perché il regno di Dio è tra voi» (o in voi), cioè, questo Regno è dove viene predicato e attuato attraverso la presenza del Signore tra i suoi discepoli. Ma questa presenza non lascia le cose come stanno. Lo Spirito conduce al pentimento, a una nuova vita personale e comunitaria, ispirandosi a quei principi che costituiranno il regno di Dio alla fine dei tempi, realizzandoli per quanto possibile già sulla terra, come auspicato anche nella preghiera del «Padre Nostro» («Sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra»).

La dichiarazione si conclude con queste parole: «Gli avventisti accettano al meglio la sfida costituita dalla restaurazione del piano totale di Dio [...] Attraverso tale impegno affermano la loro missione di economi della creazione, anticipando il ritorno del Signore che ristabilirà tutte le cose». Dunque un'attesa attiva, che rigetta la tentazione spiritualistica di abbandonare a se stesso il mondo come se fosse una barca che affonda senza speranza.

Infine, nella dichiarazione troviamo un accenno al tema della cooperazione: «Una vera restaurazione del nostro ambiente dipende da sforzi personali e cooperativi». Non si qualifica qui con chi dovrebbe avvenire tale cooperazione, ma mi pare significativo che non si prendano le distanze dai movimenti ambientalisti che a volte prendono le mosse da quadri di riferimento filosofici distanti dalla fede cristiana. Sarebbe stato facile aggiungere delle parole di avvertimento o prese di distanza da filosofie che non condividiamo e suggerire dunque prudenza negli «sforzi cooperativi». Non auspico con ciò una totale indifferenza verso le motivazioni altrui (per esempio, l'ambientalismo di certe compagnie petrolifere può destare legittime perplessità, e anche la paura di essere strumentalizzati), ma non si deve creare un'ossessione di purezza teologica che diventa poi il pretesto per la paralisi nel nostro lavoro «in rete» con altre organizzazioni.

Non si tratta di un elemento secondario: come accennato all'inizio, le preoccupazioni ecologiche sono trasversali a moltissime componenti della società civile e a quasi tutte le religioni. Bisogna decidere se vogliamo lavorare insieme con gli altri, impegnandoci seriamente, anche se non siamo i primi attori, oppure no. Bisogna decidere se vogliamo allacciare rapporti seri su questo tema con il mondo cattolico oppure no.

Il documento del 1992, con quello che dice ma anche con quello che non dice, mi pare che dia una certa serenità verso una maggiore partnership ecumenica per la salvaguardia del creato. È interessante segnalare che dal 2008 in tutte le parrocchie cattoliche italiane si celebra nel mese di settembre la «Giornata per la salvaguardia del creato».¹²

Nel 1995¹³ la chiesa avventista ha assunto una posizione più «politica» contro i mutamenti climatici indotti dall'uomo in un tempo in cui tale questione era ancora controversa.

4. Alcune raccomandazioni

Come abbiamo detto, uno dei problemi in rapporto alla preoccupazione ecologica è che la gente a volte è egoista e individualista, ma spesso è semplicemente impotente. In altre parole, occorre sempre dare nel dibattito ecologico alcuni consigli pratici perché il singolo individuo impari a limitare quello che il WWF chiama l'impronta ecologica, cioè l'impatto che ogni singolo individuo inevitabilmente ha sull'ambiente. Ridurre l'impatto a zero non ha senso e nessuno lo pretende. L'uomo da sempre ha modificato l'ambiente, e lui stesso è «ambiente».

Tuttavia, con l'industrializzazione e la filosofia dei consumi irresponsabili (il cosiddetto consumismo), il modello economico dei Paesi occidentali sta ipotecando il futuro del pianeta.

Nuovi Stati sono emersi come grandi inquinatori (la Cina in primo luogo), ma certamente non sarà possibile chiedere loro sacrifici se non esiste una vera «conversione» da parte dei Paesi ricchi tradizionalmente inquinatori (l'Italia era all'inizio del secolo al ventinovesimo posto tra i principali responsabili per l'inquinamento globale, dati WWF 2003).

Naturalmente le scelte elettorali sono fondamentali, ma non bastano. Occorre uno stile di vita più sobrio che, senza farci ritornare al Medioevo, diminuisca l'impatto attuale. Secondo le stime del Global Footprint Network, per soddisfare i consumi degli italiani servirebbero risorse pari a 4,7 volte quelle che l'Italia genera ogni anno (rapporto 2019).

Raccomandazioni per l'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

La Commissione «Etica cristiana e società» suggerisce all'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno le seguenti raccomandazioni per sensibilizzare la chiesa avventista italiana e gli amici che essa raggiunge:

- Per una maggiore consapevolezza teologica sulle nostre responsabilità come cristiani avventisti:
 - a. Si raccomanda alla Facoltà avventista di teologia di Firenze e alla casa editrice ADV di favorire la riflessione teologica della chiesa attraverso libri di docenti avventisti italiani e stranieri e/o la pubblicazione di documenti di taglio teologico-pratico o di tesi a cura degli studenti della facoltà.
 - b. Si raccomanda di sviluppare tale tematica all'interno di alcuni corsi della facoltà di teologia (per gli studenti) e nell'agenda dei convegni pastorali.
 - c. Si raccomanda ai pastori avventisti di comunicare alle chiese il senso di responsabilità che come cristiani dobbiamo avere verso l'ambiente nell'ottica della fede nel Dio creatore.
 - d. Si raccomanda di formulare una proposta da rivolgere alla Commissione internazionale responsabile dei testi della *Scuola del Sabato* mondiale, affinché essa lavori su un lezionario centrato sulle responsabilità del credente come amministratore del creato (da inserire all'interno di una tematica generale come la creazione, o addirittura elaborandone i vari aspetti in modo tale da tematizzarla per un trimestre).
- Per una maggiore coerenza anche delle istituzioni avventiste, passo indispensabile per offrire un messaggio credibile alla chiesa:
 - a. Vegliare su aspetti legati all'ambiente quando si pensa di ristrutturare gli edifici di culto (o facendo interventi ad hoc) per esempio, in termini di efficienza energetica. Tenere conto di queste esigenze in modo perentorio quando si progettano nuovi edifici di culto, poiché questo costituirebbe un appello non solo rivolto ai membri avventisti, ma alla società in generale.
 - b. Considerare la possibilità che la chiesa avventista faccia investimenti attraverso i fondi dell'8xmille in senso ecologista, se emergessero progetti interessanti eticamente raccomandabili, per incoraggiare nuovi stili di vita ecologicamente sostenibili.
 - c. Si raccomanda alle istituzioni in cui ci sia un servizio mensa, in conformità alle tradizioni salutistiche avventiste, di considerare l'adeguamento progressivo verso un'alimentazione vegetariana costituita in gran parte da prodotti biologici. Si raccomanda in tal senso una collaborazione con i programmi promossi dal dipartimento della Salute.

- Per una comunicazione efficace del messaggio avventista sulle responsabilità del credente verso il creato:
 - a. Si raccomanda alla redazione del *Messaggero Avventista*, di *Vita & Salute* e degli organi di comunicazione e media avventisti, di proseguire e, anzi, di intensificare la diffusione di articoli e programmi sui temi dell'ambiente, cercando di assicurare continuità e ampliando le collaborazioni da ricercare anche al di fuori della chiesa. In particolare, si suggerisce un taglio pratico che sia comprensibile a persone semplici e suggerisca stili di vita concreti.
- Per un maggiore coinvolgimento delle nuove generazioni su un tema che le riguarda direttamente, ma in un'ottica esplicitamente cristiana:
 - a. Si raccomanda ai responsabili dei Ministeri avventisti per la gioventù di proseguire e intensificare la sensibilizzazione dei giovani e degli adolescenti sulle loro responsabilità in relazione all'ambiente in pericolo. Tale azione dovrebbe far parte integrante dei programmi elaborati in occasione di congressi e campeggi, in sinergia con pubblicazioni avventiste concepite per svolgere una finalità didattica in tal senso.
 - b. Si raccomanda ai responsabili che curano le relazioni con le altre chiese e, in particolare, con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), di invitare le chiese avventiste a proseguire - laddove già lo facciano - o a cominciare a partecipare, assieme ad altri evangelici e cattolici, alle celebrazioni del «Tempo del creato» (1 settembre-4 ottobre di ogni anno), a livello nazionale e a livello locale. Tali incontri ecumenici potrebbero svolgersi all'interno di celebrazioni organizzate da altre chiese o dalla chiesa avventista stessa, cercando di estenderli ad altre comunità cristiane e alla società civile in generale.
 - c. Si raccomanda al Comitato esecutivo dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno di votare tali raccomandazioni e di inviarle a tutti gli interlocutori competenti, chiedendo loro di far pervenire, entro tempi ragionevoli, dei progetti che illustrino come rendere operative e concrete queste raccomandazioni nel proprio settore di competenza.
 - d. Raccomandiamo all'Unione italiana di promuovere una sensibilizzazione della chiesa mondiale sul tema dell'ambiente con l'inserimento di un paragrafo all'interno del cap. 12 del *Manuale di Chiesa* («Norme di vita cristiana»), che costituirebbe il naturale approfondimento di un aspetto delle credenze fondamentali (punto 7): «Creati per la gloria di Dio, sono chiamati ad amarlo, ad amarsi gli uni gli altri e ad aver cura dell'ambiente che li circonda». Tale approfondimento sarebbe in linea con le dichiarazioni della chiesa sul tema dell'ambiente già espresse nel 1992, 1995 e 1996.

Raccomandazioni sul piano individuale

E, infine, delle raccomandazioni per una riforma dello stile di vita sul piano individuale. Ci sarà certamente qualcuno che giudicherà ridicoli i seguenti consigli¹⁴ in rapporto all'entità del problema, ma questa politica dei piccoli passi individuali è caldeggiata anche da organizzazioni serie come il WWF. Quello che segue è solo un esempio di proposte su cui riflettere, e tali proposte potrebbero essere sostituite o integrate da altre facilmente rintracciabili per esempio nel sito italiano del WWF.¹⁵

- Diventare vegetariani o almeno ridurre drasticamente il consumo di carne
- Spegnerne la Tv e tutti gli apparecchi in standby
- Fare la doccia e non il bagno
- Abbassare la temperatura di casa di almeno un grado
- In estate tenere il condizionatore a una temperatura che non superi i cinque gradi di differenza rispetto all'esterno
- Riciclare lattine, scatolette di alluminio e plastica
- Destinare i rifiuti umidi alla produzione di compost
- Bere acqua del rubinetto, anziché acqua imbottigliata
- Acquistare prodotti del commercio equo e solidale
- Viaggiare in autostrada a 120, anziché a 130 km/h.

Conclusione, dieci anni dopo...

Sono passati più di dieci anni da quando la Commissione etica dell'Unione italiana delle chiese cristiane avventiste del settimo giorno pubblicò nel 2008 la prima edizione del Dossier Ambiente, sulle responsabilità del cristiano avventista di fronte al creato. Nel frattempo, numerose ricerche e rapporti autorevoli hanno confermato le preoccupazioni di dieci anni fa, e anzi sono diventate dei veri gridi di allarme da parte della comunità scientifica internazionale, grida che hanno condotto al vertice di Parigi del 2015 a un impegno di tutti gli Stati del mondo per limitare gli effetti dei mutamenti climatici, un impegno poi disatteso dalla nuova amministrazione americana del presidente Donald Trump, e che in Italia non ha suscitato particolare emozione nella classe politica e nella popolazione. Lo dimostra il fatto che uno dei temi meno frequentati nei dibattiti della campagna elettorale italiana del 2018 è stato proprio quello dell'ambiente.

Per quel che riguarda la chiesa avventista in Italia, le preoccupazioni e le considerazioni che furono a suo tempo proposte, innanzitutto ai delegati

dell'assemblea amministrativa del 2010, rimangono ancora oggi attuali, e anzi sono state confermate dai rapidi cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico dell'Italia e dal fenomeno delle migrazioni, spesso direttamente collegato al disastro ambientale globale. È però onesto dire che quel primo documento della Commissione etica non ha sortito gli effetti sperati, forse troppo ambiziosi. In particolare, non è stato oggetto di riflessione e dibattito a livello di chiesa locale o nazionale, e le sue raccomandazioni sono state nel complesso ignorate dagli organismi ufficiali della chiesa avventista in Italia. La speranza è che la decisione di riproporre questo documento all'attenzione dei membri della chiesa avventista italiana dieci anni dopo la sua pubblicazione sia il segno di un'inversione di rotta o, per usare un'espressione più pregnante, di una conversione della chiesa alla volontà del Signore, Creatore e Sostenitore del pianeta Terra.

Riferimenti bibliografici

Per approfondire il rapporto tra teologia della creazione, spiritualità ed etica ambientale:

F. FACCHINI (a cura), *Un ambiente per l'uomo*, EDB, Bologna, 2005.

J.R. FLECHA, *Il rispetto del creato*, Jaca Book, Milano, 2000.

K. GOLSER, *Religioni ed ecologia. La responsabilità verso il creato nelle grandi religioni*, EDB, Bologna, 1995.

I. IV. HAKIM, *Salvare la creazione*, Ancora, Milano, 1994.

J. MOLTMANN, *Dio nella creazione. Dottrina ecologica della creazione*, Queriniana, Brescia 1986.

S. MORANDINI, *Terra splendida e minacciata. Per una spiritualità della creazione*, Ancora, Milano, 2004.

MUSU (a cura), *Uomo e natura verso il nuovo millennio. Religioni, filosofia e scienza*, Mulino, Bologna, 1999.

G. PANTEGHINI, *Il gemito della creazione. Ecologia e fede cristiana*, in "il Messaggero", Padova, 1992.

M. ROSENBERGER, *Dizionario teologico di spiritualità del creato*, EDB, Bologna, 2006.

I. ZIZIOULAS, *Il creato come eucarestia*, Qiqajon, Magnano (VC), 1994.

Note

¹ Cfr. il sito web <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/>

² Cfr. il sito web <https://www.oikoumene.org/en/resources>

³ Cfr. il sito web <https://www.ecen.org>

⁴ Cfr. il sito web <https://www.ipcc.ch>

⁵ *Ibidem.*

⁶ Clima, trovato l'accordo sul rapporto ONU: a rischio 20-30% delle specie vegetali e animali, in *La Repubblica*, 6 aprile 2007.

⁷ In *La Repubblica*, 7 novembre 2006.

⁸ Il Club di Roma fu fondato nell'aprile del 1968 dall'italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, insieme a premi Nobel, leader politici e intellettuali, fra cui Elisabeth Mann Borgese. Il nome del gruppo nasce dal fatto che la prima riunione si svolse a Roma, presso la sede dell'Accademia dei Lincei alla Farnesina. È una associazione non governativa, non-profit, di scienziati, economisti, uomini d'affari, attivisti dei diritti civili, alti dirigenti pubblici internazionali e capi di stato di tutti e cinque i continenti. La sua missione è di agire come catalizzatore dei cambiamenti globali, individuando i principali problemi che l'umanità si troverà ad affrontare, analizzandoli in un contesto mondiale e ricercando soluzioni alternative nei diversi scenari possibili. In altre parole, il Club di Roma intende essere una sorta di cenacolo di pensatori dediti ad analizzare i cambiamenti della società contemporanea. Conquistò l'attenzione dell'opinione pubblica con il suo Rapporto sui limiti dello sviluppo, pubblicato nel 1972, il quale prediceva che la crescita economica non potesse continuare indefinitamente a causa della limitata disponibilità di risorse naturali, specialmente petrolio. La crisi petrolifera del 1973 attirò ulteriormente l'attenzione dell'opinione pubblica su questo problema. In realtà le previsioni del rapporto riguardo al progressivo esaurimento delle risorse del pianeta erano tutte relative a momenti successivi all'anno 2000, ma il superamento della crisi petrolifera degli anni '70 contribuì alla nascita di una leggenda metropolitana, secondo cui le previsioni del Club di Roma non si sarebbero avverate. Nella pratica, l'andamento dei principali indicatori ha sinora seguito piuttosto bene quanto previsto nel Rapporto sui limiti dello sviluppo, e l'umanità è destinata a confrontarsi nei prossimi decenni con le conseguenze del superamento dei limiti fisici del pianeta. Un esempio di ciò è dato dal picco di Hubbert. Attualmente presidente del Club, che ha sede ad Amburgo, è il principe giordano El Hassan bin Talal (da voce: «Club di Roma» in Wikipedia).

⁹ *Il futuro delle specie in un mondo più caldo, report WWF*, pubblicato il 14.03.2018.

¹⁰ *Living Planet Report 2018*, pubblicato il 30.10.2018.

¹¹ Cfr. *Allegato n. 1*

¹² Tra le raccomandazioni emerse dalla terza assemblea ecumenica europea di Sibiu (2007) ricordiamo la Decima raccomandazione che recita come segue: «Raccomandiamo che il periodo che va dal 1 settembre al 4 ottobre venga dedicato a pregare per la salvaguardia del creato e alla promozione di stili di vita sostenibili per contribuire a invertire la tendenza del cambiamento climatico»: <https://www.ildialogo.org/NotizieEcumeniche/docfinsibiu04102007.htm>

¹³ Cfr. *Allegati 2 e 3*.

¹⁴ Tratti da *La Stampa* del 15 marzo 2006.

¹⁵ Cfr. il sito web http://www.wwf.it/tu_puoi/vivere_green

CREATO, SUA SALVAGUARDIA

Avendo la Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno una concezione del mondo strettamente legata alla sua fede, è in termini religiosi che deve essere affrontato il suo rapporto con l'ambiente.

Per noi avventisti, il mondo nel quale viviamo è un dono d'amore del nostro Creatore: «Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque!» (Ap. 14:7; 11:17,18). Quindi, il dovere di preservare e conservare questo mondo è intimamente collegato al fatto di servire Dio.

Il Dio creatore pose intenzionalmente l'uomo in relazione con se stesso, gli altri e il mondo circostante. Ogni elemento è correlato agli altri in maniera inscindibile, creando un sentimento di intensa unità.

Dio mise da parte il settimo giorno, o sabato, per commemorare in perpetuo l'atto creatore che generò il mondo. Nel riposarsi in questo giorno, gli avventisti rafforzano la loro particolare relazione con il Creatore e con tutta la creazione. L'osservanza del sabato pone l'accento sulla qualità della loro integrazione con tutto ciò che li circonda, tutte cose facenti parte del piano di Dio.

Avendo l'uomo scelto di disubbidire a Dio, l'ordine originale fu turbato lasciando il posto a una disarmonia estranea agli scopi divini, da cui risultarono conflitti spirituali e sociali, e disordine nella natura. La caduta ebbe un'incidenza sugli aspetti morali della nostra vita; essa è anche all'origine degli attuali problemi legati all'ambiente.

I cristiani hanno la missione di restaurare l'autenticità della relazione con Dio, con il prossimo e con l'intero ambiente.

Gli avventisti sono sensibili a questo riguardo. In primo luogo, ognuno ha la responsabilità del proprio immediato «ambiente», vale a dire del suo corpo. Abusare del proprio corpo non significa solo mancare di rispetto verso il piano del Creatore, ma anche contribuire all'indebolimento della qualità generale della vita. Ecco perché gli avventisti si propongono difensori di un modo di vita semplice e sano che fortifichi la salute fisica e mentale, ed eviti di impoverire l'ambiente.

Il rifiuto di abitudini gravemente nocive quali l'uso di bevande alcoliche, tabacco e altre sostanze dannose si accompagna a un atteggiamento attivo e sano verso l'alimentazione, l'attività fisica, la stabilità delle emozioni e

degli affetti e la crescita spirituale. Riconoscendo la nostra comune origine e sapendo che la dignità è un dono del Creatore che non deve essere presa alla leggera, gli avventisti si sforzano di migliorare la qualità della vita. Ne risulta un sostanziale sviluppo delle risorse rispondenti ai bisogni umani.

Una vera restaurazione del nostro ambiente dipende dall'impegno personale e comunitario. A tal fine, gli avventisti accettano al meglio la sfida costituita dalla restaurazione del piano totale di Dio. Spinti dalla loro fede, essi si consacrano al rinnovamento degli uomini e dell'ambiente grazie a una vita armoniosa al servizio di Dio e dell'umanità. Attraverso questo impegno affermano la loro missione di economi della creazione divina anticipando il ritorno del Signore che ristabilirà tutte le cose in armonia con il piano originale del Dio creatore.

Dichiarazione approvata nel 1992 dalla Conferenza Generale.

DICHIARAZIONE DELLA CHIESA AVVENTISTA SULL'AMBIENTE

Gli Avventisti del Settimo Giorno credono che l'umanità sia stata creata a immagine di Dio, quindi rappresentandolo come sua amministratrice, per gestire l'ambiente in maniera fedele e fruttifera.

Purtroppo, la corruzione e lo sfruttamento sono stati portati nella gestione del dominio di cui l'uomo è responsabile.

Sempre più persone sono state coinvolte in una megalomane distruzione delle risorse terrestri, producendo così sofferenza generale, scompiglio ambientale e la minaccia del cambiamento climatico. Sebbene la ricerca scientifica debba continuare, dalle prove raccolte appare chiaro che le crescenti emissioni di gas nocivi, il deterioramento del manto protettivo di ozono, la distruzione massiccia delle foreste americane e il cosiddetto effetto serra stanno minacciando l'ecosistema terrestre.

Questi problemi sono principalmente dovuti all'egoismo umano e all'egocentrico tentativo di avere sempre di più tramite una produzione in aumento costante, un consumo illimitato e lo sfruttamento eccessivo delle risorse non rinnovabili. La crisi ecologica affonda le sue radici nell'avidità umana e nel rifiuto di praticare una buona e fedele gestione della creazione entro i limiti divini.

Gli Avventisti del Settimo Giorno promuovono uno stile di vita semplice e sano, secondo il quale le persone non si lasciano prendere dal consumismo sfrenato, dal bisogno di avere e dalla produzione di rifiuti. Richiedono inoltre il rispetto del creato, un freno all'uso delle risorse del pianeta, la rivalutazione delle nostre esigenze in quanto individui e una riaffermazione della dignità del dono della vita.

Questa dichiarazione è stata approvata e votata dal Comitato Amministrativo della Conferenza Generale degli Avventisti del Settimo Giorno (ADCOM) e rilasciata dall'ufficio del presidente Robert S. Folkenberg, in occasione della seduta della Conferenza Generale ad Utrecht, in Olanda, dal 29 giugno all'8 luglio del 1995.

Traduzione revisionata: 03/2008

Dipartimento Comunicazioni - Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

DICHIARAZIONE DELLA CHIESA AVVENTISTA SUI PERICOLI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Un appello rivolto ai governi dei Paesi industrializzati

Gli scienziati ci mettono in guardia a proposito del fatto che il graduale riscaldamento dell'atmosfera, dovuto alle attività dell'uomo, provocherà gravi conseguenze ambientali. Il clima cambierà, con il conseguente aumento di tempeste, inondazioni e siccità. Al fine di mantenere tali cambiamenti entro limiti sopportabili, è necessario ridurre significativamente le emissioni di gas serra, soprattutto quelle di biossido di carbonio (CO₂). I Paesi industrializzati sono i principali responsabili di queste emissioni, sebbene le prime vittime siano i piccoli Paesi insulari e le regioni costiere più basse. Nonostante il rischio evidente, i governi sembrano tardare ad agire.

L'assemblea mondiale della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno chiede ai governi implicati di intervenire per evitare il peggio:

1. Attenendosi all'accordo raggiunto a Rio de Janeiro (1992, Conferenza sui Cambiamenti Climatici) per stabilizzare le emissioni di biossido di carbonio entro l'anno 2000 ai livelli del 1990;

2. Preparando dei progetti per ridurre ulteriormente le emissioni dei gas serra dopo l'anno 2000;

3. Dando vita a un serio dibattito pubblico sui pericoli di un cambiamento climatico. Nel sottoscrivere questa dichiarazione, gli avventisti del settimo giorno sostengono con forza l'importanza di uno stile di vita semplice e sano, secondo il quale le persone non siano risucchiate dal vortice del consumismo sfrenato e della produzione di rifiuti. Richiedono inoltre il rispetto del creato, un freno all'uso delle risorse del pianeta e la rivalutazione delle nostre esigenze in quanto individui.

Questa dichiarazione è stata approvata e votata il 19 dicembre 1995 dal Comitato Amministrativo della Conferenza Generale degli Avventisti del Settimo Giorno (ADCOM).

Traduzione revisionata: 03/2008

Dipartimento Comunicazioni - Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

DICHIARAZIONE SULLA GESTIONE DELL'AMBIENTE

La Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno crede che l'umanità sia stata creata a immagine di Dio. Essa deve quindi rappresentare Dio in qualità di Sua amministratrice e gestire l'ambiente in maniera fedele e fruttifera. La natura è un dono di Dio.

Purtroppo, sempre più persone vengono coinvolte in una sconsiderata distruzione delle risorse della terra, producendo così sofferenza generale, disordine ambientale e la minaccia del cambiamento climatico. Sebbene la ricerca scientifica debba continuare, dalle prove raccolte appare chiaro che le crescenti emissioni di gas nocivi, la distruzione massiccia delle foreste pluviali americane e il deterioramento del manto protettivo di ozono (il cosiddetto effetto serra) stanno minacciando l'ecosistema terrestre. Previsioni catastrofiche prospettano riscaldamento globale, innalzamento del livello del mare, tempeste e inondazioni distruttive sempre più frequenti, desertificazione e siccità devastanti.

Questi problemi sono dovuti soprattutto all'egoismo e all'avidità umani, i cui risultati sono una produzione in aumento costante, un consumo illimitato e l'esaurimento delle risorse non rinnovabili. Si discute di solidarietà con le future generazioni, ma si attribuisce priorità a interessi pressanti. La crisi ecologica affonda le sue radici nell'avidità umana e nel rifiuto di praticare una buona e fedele gestione.

Il governo e la popolazione della Costa Rica vanno elogiati per il proprio sostegno a una politica globale di sviluppo sostenibile, in armonia con la natura. Gli Avventisti del Settimo Giorno promuovono uno stile di vita semplice e sano, secondo il quale le persone non si lasciano prendere da un consumismo eccessivo e sfrenato, dall'accumulo di beni e dalla produzione di rifiuti. È necessaria una riforma dello stile di vita basata su: rispetto della natura, moderazione nell'uso delle risorse del pianeta, rivalutazione delle nostre esigenze in quanto individui e riaffermazione della dignità del dono della vita.

Questa dichiarazione è stata approvata e votata dal Comitato Esecutivo della Conferenza Generale degli Avventisti del Settimo Giorno e rilasciata dall'ufficio del presidente Robert S. Folkenberg, in occasione della seduta del Consiglio annuale tenutosi a San José, Costa Rica, dal 1 al 10 ottobre 1996.

Traduzione revisionata: 06/2013

Dipartimento Comunicazioni - Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno

INQUINAMENTO E RIPERCUSSIONI SULLA SALUTE

di Ennio Battista*

Affrontare oggi il fenomeno dell'inquinamento vuol dire fare riferimento a un killer che nel mondo (dati 2015) provoca quasi 9 milioni di morti.

Si tratta di decessi causati da veleni che si trovano soprattutto nell'aria, colpevole di 6,5 milioni di casi. Da dove provengono queste sostanze? Da smog prodotto dalle centrali elettriche, dalle fabbriche e dai veicoli, così come dalle emissioni provenienti, nel caso del riscaldamento privato, da stufe interne sporche utilizzate nei Paesi più poveri. L'acqua contaminata, il suolo e le esposizioni professionali a sostanze chimiche pericolose hanno invece ucciso 1,8 milioni di persone.

Questi dati sono frutto di una ricerca condotta da circa 40 scienziati internazionali che hanno utilizzato i risultati dello studio Global Burden of Disease dell'Istituto per le misurazioni e la Valutazione della Salute presso l'Università di Washington e che è stato pubblicato sulla rivista medica *The Lancet*. Lo studio stima inoltre in 4,6 trilioni di dollari i danni provocati. «I costi delle malattie legate all'inquinamento sono spesso trascurati e contraddistinti», afferma il rapporto pubblicato sul *Sole24ore*. «Condizioni come la malattia di cuore o polmonare o il cancro possono richiedere anni per manifestarsi e si diffondono in ampie popolazioni. Nel frattempo, l'onere della malattia correlata all'inquinamento cade sproporzionatamente sui bambini più vulnerabili del mondo e sui poveri».

«L'inquinamento è molto più di una sfida ambientale: è una minaccia profonda e pervasiva che colpisce molti aspetti della salute umana e del benessere», ha affermato Philip Landrigan, professore alla Scuola di medicina di Icahn a Mount Sinai negli Stati Uniti, che ha condotto lo studio. Quasi tutti i decessi correlati all'inquinamento - circa il 92% - si verificano nei Paesi poveri o di reddito medio, ha rilevato la ricerca. Nei Paesi in rapida industrializzazione come l'India, il Pakistan, la Cina, il Bangladesh e il Madagascar, l'inquinamento è legato a quasi un quarto di tutte le vittime. Ma la situazione in Europa, anche se meno grave, non è certo rosea. Per esempio, l'Agenzia europea per l'ambiente ha dichiarato che le emissioni di Pm2,5 (polveri sottili) avrebbero determinato 66mila morti premature in Italia nel 2013 (*Vita&Salute* marzo 2017).

* Collaboratore della rivista *Vita & Salute*

1. Un complesso di fattori

Parlare di inquinamento e salute significa fare riferimento a una molteplicità di fattori che spesso lavorano in sinergia, moltiplicando gli effetti e creandone di nuovi. Possiamo distinguere due grandi modi di assorbire sostanze inquinanti: in modo diretto dall'ambiente (atmosfera) o indiretto: da oggetti o cibo. Sono circa 80mila le sostanze chimiche prodotte e che sono state poi immesse sul Pianeta. «Sull'86% dei 2.500 agenti chimici impiegati più frequentemente non abbiamo abbastanza informazioni per valutare a fondo i loro effetti sanitari», ha segnalato tempo fa il WWF. Esempio l'esperienza di un giornalista nordamericano, David Ewing Duncan che, nell'ambito di un'inchiesta del National Geographic, si è fatto prelevare 14 fiale di sangue per avere un campionario completo sulla presenza di sostanze chimiche nel suo sangue.

Quello che è emerso è che il primo momento della contaminazione avviene attraverso la placenta e il cordone ombelicale, e si tratta di una parte della zavorra chimica presente e depositata nel corpo della madre. Altre molecole sempre indesiderate, basta citare i pesticidi, arrivano con il latte materno. Altre fonti inquinanti sono i giocattoli.

Ma ci sono tanti altri pericoli quando si entra nell'età adulta: profumi e shampoo inquinati dalla presenza di ftalati che fanno parte dei Pops (Persistent organic pollutant), sostanze organiche e persistenti che possono determinare la perdita della fertilità e l'abbassamento del numero degli spermatozoi, lesioni al sistema riproduttivo, possibile cancro dei testicoli, delle ovaie e del seno. E poi c'è il ruolo dell'alimentazione, che presenta diversi scenari.

2. Le centrali tossiche degli allevamenti intensivi

Gli allevamenti industriali, ma anche quelli di dimensioni più ridotte, possono avere una ricaduta negativa sull'ambiente. Uno dei tanti problemi che creano è il letame prodotto dagli animali: è tanto abbondante da provocare problemi di inquinamento; poi c'è il mangime che arriva da coltivazioni intensive, l'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti dannosi per l'ambiente. Gli allevamenti industriali inquinano acqua, suolo e aria e contribuiscono in maniera significativa alle emissioni di gas serra, al cambiamento climatico (vedi box «Effetto serra, a che punto siamo?») e all'abbattimento di foreste per fare spazio ai pascoli e alle monoculture da cui ottenere mangimi.

Per avere un'idea ancora più precisa dell'impatto invasivo degli allevamenti intensivi di animali, ricordiamo che essi generano, secondo la Fao, il 18%

delle emissioni totali di gas serra nell'atmosfera. Una percentuale molto alta, superiore alle tanto vituperate emissioni provocate dal traffico automobilistico, responsabili del 13% delle emissioni, e alla produzione di energia, responsabile del 26%. Secondo il World Watch Institute, invece, l'incidenza dell'allevamento è addirittura del 51%, perché occorre tenere conto nelle valutazioni dell'ossigeno necessario agli animali per vivere, del mancato impiego del terreno per produrre cibo per gli esseri umani o per ospitare le foreste.

Il calcolo del WWF tiene conto anche dell'energia usata per cucinare la carne, per la produzione, la distribuzione e il packaging dei prodotti di origine animale e dell'energia necessaria per produrre medicinali veterinari. In termini di impronta idrica, si calcola che in un allevamento convenzionale siano necessari circa 15.500 litri di acqua per ottenere un chilo di carne di manzo (calcolando quanta ne serve per allevare gli animali e irrigare i campi in cui si coltivano i mangimi), 3.920 per un chilo di pollo. Circa 3,5 miliardi di ettari di terra (ossia il 70% della terra coltivabile del pianeta) sono destinati alla produzione animale. Di questi, 470 milioni sono riservati alla coltivazione di cereali e leguminose per la produzione di mangimi. L'allevamento del bestiame, insieme all'industria del legname, è una delle cause principali della deforestazione nella regione amazzonica.

3. Cavalli di Troia

Ci sono poi sostanze che, attraverso dei «cavalli di Troia», penetrano nel corpo. Parliamo dei cosiddetti «ritardanti di fiamma» presenti in: tappeti, plastica intorno ai televisori, materassi, automobili, aerei. Questi componenti hanno fatto il loro ingresso fra noi una quarantina di anni fa e hanno originato uno spray sottilissimo che è riuscito, con il passare del tempo, a inquinare i luoghi più impensati. Come il ciclo di vita nel circolo polare artico e quello delle orche del Pacifico. Molte di queste sostanze, pur essendo state proibite da tempo, come gli alchifenoli dei detersivi domestici, gli ftalati di giocattoli e tettarelle o pesticidi vietati o limitati in Europa, rischiamo di continuare a depositarle perché potrebbero essere presenti in prodotti importati da paesi extracomunitari (come succede nella produzione cinese) e in molta frutta esotica e non di stagione che è trattata con pesticidi.

Queste sostanze inoltre sono alla base di nuove sindromi attualmente allo studio, come la sindrome da sensibilità chimica multipla, frutto dell'insieme di azioni di sostanze che generano nuove forme di allergie, anche gravi.

4. Un nuovo ufficio di controllo

Umberto Veronesi, oncologo di fama mondiale scomparso nel 2016, sosteneva che per la cura della nostra salute dovremmo preoccuparci più di quello che mangiamo che dell'aria che respiriamo. E in questo dice il vero, anche se poi, i due fattori sono interdipendenti: in pratica, il cibo, oltre a dover essere scelto in base alle caratteristiche nutrizionali, va sottoposto anche al vaglio del suo indice di inquinamento raggiunto.

A questo proposito è interessante un rapporto del Wwf pubblicato nel 2006 e denominato «La catena della contaminazione globale: il ruolo dell'alimentazione», sempre attuale. Nello studio emerge che ben 119 sostanze tossiche appartenenti a 8 diversi gruppi di composti chimici sono state rinvenute in 27 campioni di alimenti di largo consumo presi in esame in 7 Paesi europei. La prima conclusione generale del dossier del Wwf è che la principale via di esposizione alla maggior parte delle sostanze chimiche, in particolare quelle persistenti e bioaccumulabili (come il Ddt e i Pcb banditi da decenni), è l'alimentazione. La «catena di contaminazione» è un percorso complesso che i composti chimici compiono intorno al mondo: dai produttori ai prodotti di consumo, alla fauna selvatica fino agli esseri umani. Sono presenti nelle case, nei luoghi di lavoro e anche a tavola.

I 27 campioni di alimenti oggetto del dossier Wwf prelevati in Gran Bretagna, Polonia, Svezia, Italia, Spagna, Grecia e Finlandia riguardano nello specifico: prodotti caseari (latte, burro e formaggio), carne (salsicce, petti di pollo, salame, bacon), pesce (salmone, tonno, aringhe) e ancora pane, olio d'oliva, miele, succo d'arancia. Nessuno dei prodotti, acquistati in supermercati e commercializzati dalle marche comuni, è risultato esente da tracce di sostanze chimiche. Anzi, in tutti sono stati trovati, in varia misura e secondo miscele differenti, i 119 composti tossici appartenenti agli 8 gruppi di sostanze presi in esame. Entrando nello specifico, sono stati rintracciati inquinanti vecchi e nuovi, come ftalati nell'olio d'oliva, nei formaggi e nella carne, pesticidi organoclorurati, come il Ddt, nel pesce, nel burro e nella carne di renna, muschi artificiali e organostannici nel pesce, ritardanti di fiamma ancora nella carne, nel miele e nel pesce.

In parallelo, grazie alla collaborazione di Silvano Focardi dell'Università di Siena, sono stati effettuati test su campioni di lasagna, acquistati nei supermercati di quattro città italiane e sono stati rintracciati più di 42 Pcb e 13 residui di pesticidi, tra cui il Ddt. Se cercassimo i pesticidi nel nostro organismo è molto

probabile che li troveremmo, ha commentato - nel novembre 2017 - Maria Grazia Mammuccini, dell'Ufficio di presidenza di FederBio e portavoce della campagna #StopGlifosato, «ma su questo non ci sono monitoraggi su ampia scala: è incredibile che ancora oggi ci si ponga in maniera molto vaga il tema dell'effetto dei pesticidi all'interno del nostro organismo».

A livello europeo ci sono organismi che dovrebbero tutelare maggiormente la salute dei cittadini. Per esempio, il Reach (acronimo inglese che sta per Registration, Evaluation and Authorisation of Chemicals - registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche), lo strumento dell'Unione europea per la regolamentazione delle sostanze chimiche, affinché siano bandite le sostanze più pericolose e applicato il principio di sostituzione.

Il Reach ha l'obiettivo di assicurare un elevato livello di protezione della salute umana e dell'ambiente attraverso il miglioramento della conoscenza dei pericoli e dei rischi derivanti da prodotti chimici, la promozione di metodi alternativi per la valutazione dei pericoli che le sostanze comportano, rafforzando nel contempo la libera circolazione di sostanze nel mercato interno, la competitività e le capacità innovative dell'industria chimica europea.

5. Conseguenze sulla salute

Secondo le attuali conoscenze, i livelli di contaminanti rilevati negli alimenti analizzati non sembrano causare conseguenze dirette o immediate sulla salute, ma ciò non toglie che deve essere seriamente valutato l'effetto di un'esposizione cronica, anche a dosi considerate basse, di un cocktail di contaminanti attraverso la dieta, soprattutto nel feto in via di sviluppo, nei neonati e nei bambini. Ancora oggi possiamo dire che l'esposizione cronica anche a basse dosi di «cocktail» di sostanze chimiche, attraverso la dieta o altre vie, non sia stata finora presa nella giusta considerazione dall'attuale sistema legislativo. Sono da elogiare quindi le pressioni che arrivano oltre che dal WWF, anche da Greenpeace che reclamano la sostituzione delle sostanze chimiche persistenti, bioaccumulabili e con proprietà distruttrici del sistema endocrino con alternative più sicure, per affrontare il problema anche della contaminazione della catena alimentare e dell'inquinamento prodotto dagli allevamenti intensivi di animali.

6. Testare prima di vendere

Oltre che sperare che organismi come Reach rafforzino la loro azione e i loro controlli sull'industria chimica, sull'agricoltura e sui prodotti alimentari,

introducendo norme ancora più severe per fare in modo che tutti rispettino i divieti, un altro grosso aiuto può arrivare dall'agricoltura biologica e dalla produzione di merci eco-compatibili. Si tratta di metodi e tecniche che riescono a coniugare ambiente e salute.

«Con il certificato biologico e serio non ci salviamo da diossine e policlorobifenili, ormai sono nella catena alimentare, ma possiamo ridurre l'assunzione di pesticidi, come gli organofosforici che in Italia incontrano largo consenso in agricoltura. Diversi studi hanno mostrato la presenza di metaboliti di pesticidi nelle urine dei bambini di zone rurali e urbane, anche in Italia, in particolare in provincia di Siena, sotto la guida di Cristina Aprea, una ricercatrice della locale Asl. Tuttavia, questi studi hanno anche mostrato una notevole diminuzione di metaboliti legati ai pesticidi nelle urine di bambini che mangiano biologico rispetto a quelli che preferiscono il convenzionale», ha riferito tempo fa Francesca Maranghi, del reparto di Tossicologia alimentare e veterinaria, dip. Sanità pubblica veterinaria e sicurezza alimentare.

«Il biologico è una risposta più che valida alla chimica nel piatto», afferma Paolo Carnemolla, presidente di FederBio. Che cita un piccolo ma significativo esperimento condotto su una famiglia di Roma che in «due sole settimane passate a consumare cibo da agricoltura biologica è riuscita a modificare significativamente la quantità di pesticidi rilevabili nel sangue. Il biologico si conferma come l'unica strada per evitare i rischi chimici associati direttamente al consumo alimentare, oltre che garantire un ambiente sano per tutti».

Infine, come ricordano esperti nutrizionisti ed epidemiologi come Franco Berrino, già direttore del Dipartimento di medicina preventiva e predittiva dell'Istituto tumori di Milano, esiste un'azione protettiva sull'organismo dei fitoestrogeni, sostanze contenute in alcuni alimenti vegetali come la soia (a patto che sia senza ogm) e che si comporterebbero come antagonisti dei distruttori endocrini; inoltre si raccomanda come prevenzione nelle donne che vogliano avere bambini o che sono in gravidanza l'assunzione di acido folico, che riescono a proteggere il feto da possibili malformazioni e danni allo sviluppo.

Conclusioni

Innanzitutto, nell'ottica di un'etica cristiana, dobbiamo aumentare la nostra consapevolezza nelle scelte di consumo, come indice di capacità di saper cogliere i mutamenti in atto e di un «esserci nel mondo» nel senso pieno del termine. Le azioni da intraprendere non sono impossibili da attuare.

Alcune possono essere semplici, come il leggere attentamente le etichette dei prodotti che si mettono nel carrello; da questa prima regola, si può tentare di orientarsi il più possibile verso prodotti ecologici, dal cibo proveniente dall'agricoltura biologica ai cosmetici, tessuti e arredamenti naturali, vernici, carta, materiale da cancelleria a basso impatto ambientale; convertire carburante da trasporto con fonti meno inquinanti (metano, gpl, ibrido elettrico/benzina).

Un capitolo specifico meriterebbe l'assunzione di un regime vegetariano che da solo abbatterebbe inquinamento, consumi energetici e in particolar modo la produzione di CO_2 nell'atmosfera; un dato questo messo in evidenza da Jeremy Rifkin che punta l'indice accusatorio sullo stile alimentare occidentale, ancora più responsabile dell'effetto serra rispetto ai gas di scarico delle automobili.

Sul fronte delle istituzioni pubbliche, dovrebbero essere incrementati, soprattutto in Italia, gli incentivi per la riconversione dei sistemi di riscaldamento delle abitazioni a carbone e gasolio, responsabili più delle auto dell'inquinamento urbano, puntando sui pannelli solari: l'analisi dei dati statistici ha permesso di stabilire una relazione tra emissioni dagli impianti di riscaldamento e livello di inquinamento riscontrato in determinate aree a rischio. Gli ossidi di azoto, infatti, precipitando al suolo insieme alle polveri, reagiscono e solidificano dando origine a nitrati di potassio. Per questo motivo risultano particolarmente dannosi nelle aree urbane, dove non possono essere assorbiti dal terreno. Per di più, gli ossidi di azoto (denominati sinteticamente NO_x) reagiscono con l'ozono presente nell'atmosfera dando origine allo smog fotochimico.

Occorre inoltre ritornare a una politica di incentivi per la modifica dei motori delle automobili con impianti a metano e gpl, oltre che credere di più nei motori elettrici o ibridi.

EFFETTO SERRA, A CHE PUNTO SIAMO?

Negli ultimi decenni ritorna periodicamente il richiamo all'espressione «effetto serra» per identificare uno degli aspetti della minaccia ambientale che stiamo vivendo. Di cosa si tratta più precisamente? Come riassume l'articolo di *Focus* online («Prima di Parigi: il Protocollo di Kyoto»), del gennaio 2016: «Nell'ultimo secolo l'impatto dell'industrializzazione e di altre attività umane ha creato numerosi squilibri sulla Terra, a partire dall'aumento incontrollato di emissioni di anidride carbonica, metano e altri gas serra, che intrappolano calore tra la superficie e l'atmosfera provocando il progressivo aumento della temperatura media del pianeta. I gas serra ostacolano la normale dispersione di calore verso lo Spazio: analisi satellitari e studi sulla risposta degli oceani confermano che la Terra assorbe dal Sole più energia di quella che rilascia, uno "sbilancio" energetico stimato in 0,85 watt per metro quadrato, che contribuisce al cosiddetto riscaldamento globale (*Global Warming*)».

Con la rivoluzione industriale, però, gli equilibri sono stati alterati: gli idrocarburi da una parte nutrivano fabbriche, allevamenti e coltivazioni, mentre dall'altra rilasciavano in atmosfera gli elementi che avevano trattenuto fin dalla storia del mondo, alterando l'equilibrio del pianeta e innescando effetti a catena.

«Nell'ultimo secolo la temperatura media globale è aumentata tra 0,6 e 1°C (a seconda dei metodi di studio utilizzati, e alcune stime vanno anche oltre)», continua l'articolo di *Focus*. «Il livello medio dei mari è cresciuto ed è aumentata la temperatura media del primo strato di acqua, quasi tutti i ghiacciai del mondo si ritirano in modo sensibile, aumenta la desertificazione e sono più comuni i fenomeni atmosferici estremi».

1997: il Protocollo di Kyoto

Undici dicembre 1997. Durante la Conferenza delle Parti «COP3» della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) nella città giapponese di Kyoto viene redatto il protocollo che stabilisce gli obiettivi da raggiungere nel contenimento delle emissioni di gas serra.

Il testo assegna obiettivi differenti a 40 tra Paesi e gruppi di Paesi: all'Italia, per esempio, è richiesto di ridurre di almeno l'8% le emissioni degli elementi inquinanti come anidride carbonica, metano, ossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoruro di zolfo. Il target da

raggiungere non è lo stesso per tutti: gli Stati Uniti dovrebbero abbassare del 7% la quantità di gas serra, la Russia rimanere stabile sul livello raggiunto (sono gli anni del rilancio dell'economia russa, che non va frenato), mentre Islanda e Australia potrebbero persino aumentare i propri quantitativi in una misura rispettivamente del 10 e 8%, sulla base delle emissioni registrate fino a quel momento. È la cosiddetta fase 1 del protocollo, che prevede anche di raggiungere un obiettivo congiunto tra tutti i firmatari: registrare il -5% di gas serra tra 2008 e 2012.

Una finestra di quindici anni, ma che di fatto si riduce a molti di meno a causa del ritardo nell'adozione del testo stilato a Kyoto. Per entrare in vigore, infatti, è necessario attendere la firma di almeno 55 Stati che, complessivamente, producano almeno il 55% delle emissioni inquinanti. La condizione viene raggiunta solo nel novembre del 2004 grazie alla Russia, quando gli Stati Uniti avevano già abbandonato il piano. Un bilancio sui risultati, tuttavia, non è mai arrivato.

Al 31 dicembre del 2012, infatti, la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, riunita a Doha tra novembre e dicembre, ha già disposto il rinnovo del Protocollo di Kyoto fino al 2020.

L'emendamento di Doha

In Qatar, nel 2012, si arriva al rinnovo del piano di riduzione di emissioni di gas serra: quello che è noto come l'emendamento di Doha rappresenta il nuovo orizzonte ecologista, con termine al 2020. Obiettivo, ridurre le emissioni di gas serra del 18% rispetto al 1990.

Il testo, che nelle intenzioni dei 37 promotori (tutti i membri dell'Unione europea, Australia, Bielorussia, Croazia, Islanda, Kazakistan, Norvegia, Svizzera e Ucraina) avrebbe dovuto coprire il periodo di transizione tra 2012 (scadenza del Protocollo di Kyoto) e 2020, non è mai entrato in vigore. Sono infatti 95 i Paesi che finora hanno firmato l'emendamento, cioè appena due terzi di quelli necessari (144), un numero che rappresenta i tre quarti di quanti avevano aderito a Kyoto (192). L'ultima ad aver firmato il testo di Doha è stata la Svezia, il 14 novembre 2017.

L'accordo di Parigi

A novembre 2015, nel corso della COP di Parigi, 195 Paesi hanno adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale:

limitare l'aumento medio della temperatura mondiale al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, puntando alla soglia di 1,5 gradi, come obiettivo a lungo termine. Nel breve, invece, l'intenzione è far sì che le emissioni globali raggiungano il livello massimo prima possibile per poi cominciare a ridurle sensibilmente. L'accordo è in vigore dal 4 novembre del 2016 e al momento è stato ratificato da 170 dei 197 Paesi.

Leadership alla Cina?

Tra i 170 Paesi ci sono anche gli Stati Uniti, che nel giugno 2017 hanno però annunciato l'intenzione di ritirarsi dall'accordo. Un passaggio per il quale ci vorranno quattro anni.

La decisione della Casa Bianca imprime comunque una svolta sul piano geopolitico, perché dall'altra parte del globo la Cina ha intuito l'opportunità di prendere in mano la leadership dell'accordo di Parigi. Da Pechino, durante il congresso del Partito Comunista dello scorso ottobre, Xi Jinping ha confermato l'intenzione di rispettare l'accordo di Parigi.

DOVE SI NASCONDONO I VELENI

AMBIENTE. Traffico automobilistico (idrocarburi policiclici aromatici - Ipa, benzene). Gli Ipa si trovano in aria, terreno, tessuti di animali e piante e derivano dalla combustione dei carburanti. Il **traffico** è il principale fattore di rischio. Pericoli anche per i lavoratori dell'industria che impiega materiali petroliferi. Tra gli effetti si segnalano cancerogenesi, insufficienza cardiaca, asma. Il benzene si respira nell'abitacolo della macchina e nel traffico cittadino. Altamente cancerogeno (leucemie in particolare). **Riscaldamento degli appartamenti (polveri sottili):** le polveri sono in tutti i luoghi con caldaie o gas di scarico. Prodotto di combustione che entra nell'organismo attraverso la respirazione. **Ufficio:** vernici alle pareti (piombo). Il pericolo è nei vecchi edifici non bonificati. È sospettato di cancerogenesi per apparato digerente e reni. Inoltre, il piombo è un rischio riconosciuto per lo sviluppo neurologico del bambino. **Lavoro in industria; aria inquinata (cadmio):** si trova nell'aria e si respira. Proviene dai processi produttivi di batterie alcaline, plastiche, vetro, coloranti, zinco. Inoltre si trova nel fumo di sigaretta, infatti i fumatori ne hanno sempre livelli alti nel sangue. Tossicità cronica, compresa la cancerogenesi, a livello polmonare e renale. **Caminetti (diossine):** le diossine provengono da inceneritori, combustione di materie plastiche, insetticidi, forni a legna e camini. Si assorbono attraverso la respirazione e si depositano nei cibi grassi (p.es. latticini). I loro effetti sono molto tossici, con disturbi cronici (compreso l'aumento del rischio di cancro) a livello endocrino, riproduttivo e immunitario. **Sigarette (arsenico):** si trova in tabacco (come il cadmio, vedi sopra), uva, crosta terrestre, acqua. È uno dei cancerogeni più insidiosi ed è anche sospettato di aumentare il rischio di diabete.

ALIMENTAZIONE. Frutta (pesticidi): si trovano anche nella verdura. Tra i più a rischio uva, kiwi, fragole, ciliege, albicocche, banane, sedano, bietola, scarola, lattuga, rucola; meno insidiosi mandarini, spinaci, carciofi, ceci e lenticchie. Sono accusati di essere altamente tossici, di provocare disturbi riproduttivi e alcuni tipi di tumori (p.es. il cancro alla prostata) almeno nelle persone professionalmente esposte. **Verdure (nitrati):** si trovano in acque, verdure, fertilizzanti, rifiuti organici, fogne. Sono cancerogeni per lo stomaco. Dose massima giornaliera pro-capite (300 mg), si stima l'assunzione giornaliera di 150 mg. **Pesce (mercurio):** concentrazioni in pesci predatori come i tonni. Si trova anche in forma gassosa, prodotto dalla combustione di carburanti tossici (arriva nel suolo e nell'acqua perché lo cattura la pioggia che poi lo rideposita). A elevate concentrazioni è un potente cancerogeno, ma a dosi molto più basse colpisce i reni, il sistema immunitario e il sistema nervoso, soprattutto nel feto e nel bambino.

ELEMENTI BIBLICI PER IL RISPETTO DELLA NATURA

di Francesco Mosca*

Introduzione

L'ecologia sta disegnando l'immagine di un ecosistema ormai profondamente toccato dalle scelte umane, le quali lasciano sul nostro pianeta un'impronta negativa sempre più pesante. In una situazione preoccupante, che assume a volte toni drammatici, ci si chiede quale ruolo può e deve avere il credente attraverso le sue scelte. Ci sono elementi che emergono dalle Scritture che possono aiutare e stimolare i credenti a fare scelte più responsabili per il rispetto della natura nei suoi diversi ambiti? Il saggio della storica statunitense, Lynn White, *Le radici storiche della nostra crisi*, individuava in Genesi 1 il motivo principale di un atteggiamento arrogante verso la natura; interpretando inoltre come volontà di Dio il fatto che l'uomo sfrutta la natura. Secondo quest'autrice, il primo capitolo della Genesi ha indotto una visione antropocentrica che ha caratterizzato e continua a influenzare tutta la cultura occidentale.¹

Le chiese cristiane sono coinvolte, anzi accusate; questo ha indotto una riflessione più profonda dalla quale poter riscoprire gli elementi basilari della fede cristiana in relazione all'ambiente e alla salvaguardia del creato. Riteniamo però che se l'accusa poteva avere qualche elemento di validità riguardo agli atteggiamenti delle Chiese, non crediamo debba essere considerata fondata, visto che non ha tenuto conto della ricchezza del messaggio biblico.

Il tema dell'ambiente e della salvaguardia del creato è relativamente nuovo per la riflessione etica e teologica delle comunità religiose anche se ormai data quasi cinquant'anni. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) coglie per primo l'importanza di questa tematica già nel 1971 e inizia una profonda riflessione su questo argomento che ritornerà con regolarità nelle diverse assemblee generali, tanto da istituire una commissione permanente dell'assemblea: «Giustizia, Pace e salvaguardia del creato».

La FCEI (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia) nel 2001 istituirà la commissione Globalizzazione e Ambiente (GLAM), evoluzione di una precedente «Commissione Ambiente» del 1998.

* Pastore emerito, direttore della rivista *Il Messaggero Avventista*

Qualche anno prima, nel 1989, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Dimitrios, lanciò un «Tempo per il Creato» per pregare e rendere sempre più consapevoli tutti i cristiani della loro responsabilità verso l'ambiente. Questa iniziativa fu successivamente adottata da tutte le chiese cristiane del mondo. Non possiamo ricordare le numerose assemblee che si sono tenute sul tema della salvaguardia del creato, ma non possiamo neanche ignorare quella dall'Alleanza riformata mondiale (ARM) tenuta ad Accra nel 2004, che produrrà l'importante «Confessione di Accra» che mette al centro della testimonianza di fede i temi dell'ingiustizia economica e dalla distruzione ecologica. Ricordo, inoltre, che nel 2017 si è svolta presso l'Università di Edimburgo la sesta edizione della conferenza su comunità di fede e attivismo ambientale promossa in collaborazione fra la Rete cristiana europea per l'ambiente (ECEN) e la Società europea per lo studio della religione e dell'ambiente, su iniziativa del pastore anglicano Michael Northcott, docente e ricercatore di etica in ecologia ed economia.

La chiesa cattolica inizia ad offrire una particolare attenzione a questo tema a partire dagli anni '90; lo si desume dagli interventi presenti sia nei documenti elaborati dal magistero sia in quelli di alcuni episcopati nazionali. Infatti, nell'enciclica «Centesimus Annus» del 1991, si introduce per la prima volta il termine «ecologia umana» per giungere, nel 2015, a un'intera enciclica dedicata alla salvaguardia del creato con la *Laudato si'* di papa Francesco.

La chiesa avventista inizia la riflessione su questi temi negli anni Novanta che porterà a maturare, nel 1992, la dichiarazione ufficiale sull'ambiente e l'ecologia e, nel 1995, una presa di posizione della chiesa contro i mutamenti climatici indotti dall'uomo. Ciò che i credenti pensano influenza fortemente il modo con cui essi interagiscono con gli altri e anche con l'ambiente in cui vivono; per cui crediamo necessario cercare di scoprire quali elementi della rivelazione biblica sono basilari per il nostro tema e dovrebbero spingere il credente a tenere nella dovuta considerazione il rispetto per il creato, opera di Dio. Cercheremo di approfondire le seguenti linee che, a nostro avviso, possono offrire elementi utili e piste di approfondimento: 1. Credere in Dio Creatore; 2. L'uomo creatura di Dio; 3. Il sabato memoriale della creazione; 4. L'uomo e la creazione sono stati redenti.

1. Credere in Dio creatore

Dio come creatore del mondo e di ogni creatura è un elemento determinante per poter comprendere che la natura è un dono di Dio; anche se è stata intaccata dal peccato, deve essere rispettata. Oggi si ritiene che riscoprire la fede in Dio Creatore sia un elemento determinante che può offrire un apporto determinate

alla soluzione della crisi ecologica. La scienza, quando ha minato la fede in Dio creatore, ha di fatto indotto sempre più a vedere l'uomo al centro della natura come padrone che può usarne le risorse come meglio crede opportuno. L'uomo non ha posto mente e non ha riflettuto sulle parole del salmista: «Quand'io considero i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai disposte...» (Sl 8:3) e non ha provato gioia per la bontà della creazione, opera di Dio.

I cristiani affermano che Dio ha creato l'universo e che continua a sostenerlo; credono che Dio si rallegri per tutte le creature della terra e ritenga perfetta l'intera creazione (Ge 1:31). Come cristiani avventisti, crediamo in una creazione diretta e personale operata da Dio, descritta nei testi di Genesi 1 e 2.

L'attestazione di Dio creatore si trova in tutta la Scrittura, si tratta di testi che non possono essere ignorati, se vogliamo avere una visione completa della dottrina della creazione (cosa che non potremmo fare ora per i limiti di questo lavoro). Da questi testi emerge in modo chiaro e inequivocabile che noi siamo esseri creati, chiamati a un'esistenza personale attraverso un atto volontario di Dio.

Il Nuovo Testamento conferma i resoconti creativi del libro della Genesi, gli autori conoscono molto bene e li usano spesso alla lettera. Si stabilisce la dottrina della creazione da parte di Dio, sottolineando che Gesù Cristo era attivo nella creazione: «Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei [la Parola] e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta» (Gv 1:3) e si afferma che è il Signore.

Crederne in Dio creatore, porta anche a confrontarci con le nostre responsabilità in quanto figli di Dio. Come cristiani, abbiamo il dovere etico di rispettare i doni della creazione, apprendere a ringraziare per essi e utilizzarli secondo la volontà di Dio nel miglior modo possibile.

Adorare Dio e riconoscerlo nostro creatore ci pone in una relazione unica con lui, con i nostri simili e ci induce anche a un rispetto reverenziale della grandiosità di Dio, che ha creato ogni cosa in un modo meraviglioso. Ciò ci offre l'opportunità di riflettere sulla natura che, pur essendo stata creata da Dio, non deve essere deificata fino ad arrivare a generare forme di panteismo.

2. L'uomo creatura di Dio

Dio volle che l'uomo fosse coinvolto nella natura, infatti lo pose nel giardino affinché lo custodisse. Come primo atto dopo essere stato creato, l'uomo prende in considerazione tutta la natura come inaugurazione della sua responsabilità, dando il nome agli animali (Ge 2:19,20). L'uomo che assegna il nome agli animali non è dunque colui che afferma la propria superiorità su di essi, ma colui che si

scopre in una relazione di familiarità e di vicinanza nei loro confronti. Colpisce quante volte in Genesi 1-3 si riferisca all'uomo in relazione all'ambiente. Egli è posto nel creato come «immagine di Dio» ed è chiamato a rispondere all'amore misericordioso del Signore per tutta la creazione attraverso il suo agire. Inoltre, come amministratore, è chiamato a coltivare e a custodire la terra, in un agire responsabile che sa tutelare la possibilità di futuro per la vita.

Genesi 1:26: «Poi Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbia” dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”».

Il testo inizia affermando la relazione dell'uomo col suo Creatore e continua caratterizzando la relazione dell'uomo con il resto del creato. L'uomo eserciterà dominio (*rādah*) su tutte le creature viventi. Il verbo *rādah* (22 volte nella forma *qal*) si riferisce a relazioni umane; per esempio, un amministratore sui suoi sottoposti o il re in rapporto ai suoi sudditi. «Esercitare dominio» riflette un linguaggio regale; ma cosa ci si aspetta da un re che governa? Si potrebbe citare il Salmo 72 nel quale si parla del re che si preoccupa dei poveri e tratterà con equità i miseri. «L'uomo è creato per regnare. Ma questo governo deve essere compassionevole e non pronto a sfruttare. Anche nel giardino dell'Eden colui che vuole avere la signoria su tutti deve essere il servo di tutti».²

L'uomo è chiamato a «dominare» sulla terra quale immagine di Dio, cioè nella linea di come Dio stesso ha voluto la terra e tutti gli esseri viventi in essa, quindi nella linea dell'amore. Dio assegna all'uomo il compito di dominare sugli animali e gli accorda come nutrimento «ogni pianta che produce seme», quindi i cereali e «gli alberi da frutto»; si tratta perciò di un nutrimento solo vegetale. La posizione di quest'affermazione, subito dopo quella che assegna all'uomo il compito di dominare sugli animali, conferisce a essa il carattere di un invito implicito che suggerisce all'uomo la possibilità di dominare sull'animale senza ucciderlo. Il suo potere sull'animale ha un limite che gli impone di escludere la violenza.³ Posti sotto questo dominio, anche gli animali devono evitare la violenza poiché il loro nutrimento è costituito da «ogni erba verde», probabilmente le graminacee comuni che non sono assegnate all'uomo (Ge 1:30). Visto in questo modo, il dono offerto da Dio di un'alimentazione vegetale agli uomini e agli animali risuona come un appello discreto ma preciso a una relazione pacifica con ogni vivente, compreso se stesso.

Si tratta di un invito a costruire un vivere-insieme in cui ogni forza violenta è convertita in autentica mitezza, una società in cui alterità e differenza abbiano diritto di cittadinanza. Tale è il sogno di Dio, come ci è stato poi trasmesso per mezzo del profeta Isaia (11:6-7).

Genesi 2:15: «Dio il Signore prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse». Dio pone l'uomo nel giardino «per coltivarlo e custodirlo». I due verbi *'ābad* e *šāmar* usati al v. 15 alludono al culto e all'alleanza: *šāmar*, la cui radice ha come significato fondamentale «esercitare grande cura su», la stessa radice viene riferita in Genesi 3:24 ai cherubini come guardiani «per custodire la via dell'albero della vita»; il verbo viene anche usato per parlare della «custodia/osservanza» del comandamento. Il verbo *'ādab* richiama il «servizio» come l'atteggiamento caratteristico richiesto dall'alleanza.⁴ Questi due verbi hanno come oggetto il giardino, ma sono due verbi caratteristici, in modo particolare, del libro del Deuteronomio per esprimere il rapporto di alleanza e l'osservanza del comandamento. Potremmo dire che, a un primo livello interpretativo, troviamo il dono del «giardino»; ma implicito, a un altro livello, il dono dell'alleanza sinaitica e quello della terra di Canaan. Il lavoro del giardino non è la conseguenza del peccato, attraverso di esso l'uomo si sviluppa, mette in opera le molteplici risorse ricevute in dono e collabora come creatura di Dio ad amministrare l'opera della creazione secondo la volontà di Dio stesso. Una tale visione ci porta a considerare l'uomo non tanto come colui che sfrutta la natura a suo piacimento, ma piuttosto come colui che, fedele amministratore di Dio, interagisce in modo positivo con la natura dovendone poi rendere conto a Dio stesso.

3. Il sabato memoriale della creazione

Il libro della Genesi, dopo aver descritto la creazione dell'uomo al sesto giorno, afferma che tutto era buono, molto buono. Si afferma che Dio terminò la creazione e si riposò nel settimo giorno, benedicendo e santificando questo giorno (2:1-3).

Per Gerardt Hasel il racconto creativo di Genesi 1:1-2:4a ha il suo climax nella creazione del sabato, rivelando così che Dio completa la sua opera creativa nei sei giorni, dopo i quali si riposa «il settimo giorno», cessando dalla sua attività creativa. La terminologia usata in Genesi 2:1-3 si ritrova nel quarto comandamento del decalogo (Es 20:10).⁵ Infatti, il quarto comandamento offre come motivazione all'osservanza del sabato il fatto che Dio ha creato in sei giorni e si è riposato il sabato (v. 11). La conclusione dell'opera creativa di Dio avviene quando si riposa il settimo giorno, inserendo così il sabato nella sua opera creativa. Il settimo giorno Dio ha posto davanti a se stesso una frontiera, perché era pervenuto al termine della sua attività creatrice. Attraverso il modello che Dio offre all'uomo del suo riposo, vuole aiutarlo a riflettere su una profonda verità teologica. Dio, riposandosi il sabato, vuole trasmettere il

suo desiderio di entrare in questo giorno in una relazione particolare con la sua creazione e con l'uomo. «Dio non è pienamente soddisfatto solo perché ha creato il mondo e l'uomo e poi li abbandona al loro destino, ritirandosi come uno spettatore distaccato. Dio ha voluto stare assieme all'uomo e realizza ciò in un modo significativo, istituendo il sabato e invitando l'uomo a partecipare al suo riposo e alle sue benedizioni».⁶

Il sabato è innanzi tutto un memoriale voluto da Dio perché i suoi figli si ricordassero di ciò che egli ha fatto, esso ci insegna che la creazione è un dono che Dio ha fatto all'uomo e deve essere rispettata e custodita. «Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò». Quest'affermazione, relativa alla benedizione in Genesi 2:3a «esprime la certezza data dal Signore che i sabati si rinnoveranno, anche dopo il processo della Creazione. Da questo momento i sabati si succederanno gli uni agli altri, perché il Signore ha voluto così. Benedicendo il settimo giorno, egli ha garantito la sua continuazione, settimana dopo settimana, facendone un giorno speciale».⁷

Quando il Signore benedice una parte del tempo da lui scelto, vuole offrire un dono all'uomo. Dio, subito dopo aver creato l'uomo a sua immagine, lo ha posto con la benedizione del sabato nel suo creato perfetto. «Il sabato è il dono di Dio a noi di se stesso. Egli santifica il sabato con la sua presenza tra noi. Durante il sabato, Dio viene personalmente ad abitare fra noi. La benedizione del sabato si realizza quando l'uomo trova il vero riposo nella presenza e nella comunione di Dio e ne gioisce».⁸ Egli vuole incontrare la sua creatura libera da ogni tipo di ansia e preoccupazione. Mettendo da parte il settimo giorno, Dio crea lo spazio necessario per cercare la comunione con la sua creatura, che è invitata a ricevere la benedizione e la pace divina in modo rinnovato, incontrando il creatore del cielo e della terra, colui che gli ha fatto dono della vita. Il sabato, in quanto memoriale di una creazione originariamente perfetta, aiuta il credente a vedere al di là delle imperfezioni provocate dal peccato; il mondo, creazione di Dio, ha sempre un grande valore, visto che Dio lo ha creato e lo ha creato «molto buono» (Ge 1:3).

Il sabato, memoriale della creazione di Dio, è sicuramente l'istituzione ideale prevista da Dio per tenere nella dovuta considerazione il valore del creato come testimone della presenza di Dio. Il sabato invita il credente a sperimentare la presenza del Creatore offrendo anche la pregustazione di nuovi cieli e nuova terra (Is 66:22,23). Il sabato invita il cristiano ad ammirare la natura opera del Dio creatore, che egli adora, e anche a rispettarla, visto che il Signore

ha promesso che riporterà il creato alla sua perfezione iniziale affinché ogni creatura ne possa gioire.

La lode al Signore creatore inizia già su questa terra, ne è testimone il salmista al canto 92, per il giorno del sabato, attraverso il quale esprime la sua gioia per la natura, opera dell'azione creatrice di Dio:

«È bello celebrare il SIGNORE e cantare le tue lodi, o Altissimo;
proclamare al mattino la tua bontà, e la tua fedeltà ogni notte,
sulla lira a dieci corde e sulla cetra, con la melodia dell'arpa!
Poiché tu m'hai rallegrato con le tue meraviglie, o SIGNORE;
io canto di gioia per le opere delle tue mani» (Sl 92:1-4).

Il prof. Samuele Bacchiocchi esprime chiaramente questo rapporto fra il sabato e l'ambiente: «Il sabato fornisce alla chiesa sia il simbolo sia l'istituzione di cui ha bisogno, dal momento che questo giorno offre incentivi teologici e opportunità pratiche per sviluppare quella che può essere chiamata "una coscienza ecologica". Teologicamente il sabato suscita e incoraggia il rispetto e l'apprezzamento per tutta la creazione di Dio, ricordando al credente che egli partecipa, insieme con la natura, alla santificazione, alla redenzione e alla restaurazione finali: così la natura diventa un degno partner».⁹

Il sabato ci insegna che tutto appartiene a Dio, proprio per questo esso ci responsabilizza nell'amministrare la natura. Il quarto comandamento afferma che durante il sabato il «bue, l'asino e tutto il bestiame» riposano come l'uomo e lo straniero. Il credente, osservando il sabato, rinuncia al diritto di usare a scopo di profitto le risorse umane e naturali, per cui si propone come un amministratore attento della creazione di Dio e non come colui che continua a depauperare le risorse del pianeta.

Questo insegnamento fu trasmesso dal Signore attraverso le leggi dell'anno sabbatico e del giubileo, due istituzioni sorelle del sabato settimanale. Queste due istituzioni volevano trasmettere ai figli d'Israele un concetto fondamentale che viene esplicitato in Levitico 25:23: «Le terre non si venderanno per sempre; perché la terra è mia e voi state da me come stranieri e ospiti». L'anno sabbatico si celebrava ogni «settimana di anni», ed era un tempo che interrompeva la coltivazione della terra, «Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al SIGNORE. ... non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna» (vv. 2,4 CEI). Nei versetti successivi seguono delle norme che ci aiutano a considerare la terra quasi con gli stessi diritti degli uomini, di riposarsi e non essere sottoposti allo sfruttamento. L'anno giubilare, ogni sette

settimane di anni, sottolinea in modo più radicale la relatività della proprietà umana nei confronti della terra, e ci rammenta che «Al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti» (Sl 24:1).

Le scelte degli uomini, anche quelle degli stessi credenti, non sono da ritenersi assolute, ma devono inserirsi in un quadro di una creazione ricca di significato, devono essere quindi rispettose di una natura che ha quelle regole che Dio stesso ha dato. Il giorno del sabato, quindi, libera l'uomo dall'assolutizzazione del lavoro e del profitto e l'orienta a relazioni più intense, con se stesso, con la famiglia, con gli altri, con il creato e con Dio.

Quanto finora detto deve portarci a considerare che l'uomo non deve considerarsi il centro dell'universo che può disporre di tutti i beni della natura come a lui piace, sfruttando secondo la logica del profitto e della produttività. Osservare il sabato vuol dire annunciare in modo forte che crediamo in un Dio creatore del cielo e della terra; proprio per questo vogliamo ammirare la natura, lodare Dio e, allo stesso tempo, essere pronti a rispettare e conservare le risorse naturali che sono state poste nelle mani dell'uomo affinché le amministrasse.

Il credente che osserva il sabato non agisce più come un predatore, ma come colui che ha cura della natura; infatti la santificazione del sabato offre al credente l'opportunità di vivere l'esperienza della presenza di Dio, sviluppa nel credente una coscienza di un'amministrazione responsabile della creazione di Dio.

4. L'uomo e la creazione sono stati redenti

La fede nella creazione nel Nuovo Testamento è presupposta come naturale e viene messa in relazione all'avvenimento della salvezza apportata da Cristo. Gesù annuncia il regno dei cieli (Mr 1:15) affermando che la salvezza è già presente. Nelle sue parabole, animali e piante (p.es., gli uccelli del cielo e i gigli nei campi, Mt 6:25) diventano riferimenti simbolici della bontà di Dio, ma è nella sua persona che si esprime l'immagine di Dio in modo autentico. Egli è l'inizio della nuova creazione.

Gesù vive con una fiducia totale nel Padre, in lui l'amore di Dio per la sua creazione si può sperimentare in modo nuovo. Il Vangelo di Giovanni presenta Gesù come mediatore della creazione (cf. Gv 1:1-17). Allo stesso modo, l'inno cristologico nell'epistola ai Colossesi (1:15-20) celebra Cristo come colui che porta pace, riconciliazione e salvezza: «... di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli» (v. 20).

La dottrina della creazione e della redenzione sono intrecciate reciprocamente, il testo di Paolo ai Romani 8:19-21 ne è una testimonianza: «Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio».

Il creato, trascinato nella vanità dalla caduta dell'uomo, è in attesa della rivelazione dei figli di Dio, che significherà liberazione dalla sofferenza. «Il grido dello Spirito, che si esprime attraverso la fragilità della corporeità, accomuna i credenti, l'intera umanità, il creato nella sua totalità».¹⁰ Il mondo rimane, secondo la descrizione biblica, la buona creazione di Dio che sarà coinvolta nell'evento salvifico. La creazione ora è sottoposta alla vanità del peccato e «geme come nelle doglie del parto», ciò collega il destino della natura non umana con la speranza di redenzione dei cristiani.

Nel compimento escatologico iniziato con la risurrezione di Cristo, primogenito fra i morti, ci sarà poi un nuovo cielo e una nuova terra (Ap 21:1; 22:5) e verrà realizzata quella pace messianica, quella armonia fra e con tutto il creato già preannunciata dal profeta Isaia (11:6-9). Questa realizzazione finale non è un avvenimento solo per i figli di Dio; lo è contemporaneamente anche per l'intero creato; si tratta del perfezionamento della creazione che si compirà nel futuro e che rinvia a Dio come all'unico per mezzo del quale il creato giunge al suo perfezionamento (evidenziato dai testi apocalittici). Tali affermazioni non devono indurre ad abbandonare gli sforzi nelle capacità umane di salvaguardare e proteggere la natura; anzi, la responsabilità dell'uomo in quanto rappresentante del creato assume, attraverso la determinazione escatologica dell'uomo, una sostanziale elevazione.

Conclusioni

Crediamo di aver toccato quei punti a nostro avviso fondamentali, i quali meriterebbero ancora un ulteriore approfondimento. Altri elementi, familiari al mondo avventista, come il nostro corpo dono di Dio e tempio dello Spirito Santo o il restituire al Signore la decima, potrebbero essere presi in considerazione per i rapporti che hanno con il tema trattato; non ci siamo potuti addentrare nel considerarli per i limiti di questa trattazione.

Gli elementi emersi ci sembrano abbastanza forti per indurre il credente avventista ad una profonda e seria riflessione sulle sue responsabilità di gestire quelle risorse

che sono affidate nelle sue mani. Il mondo e ciò che è in esso non sono negativi in sé (cfr. Ge 1:31), come cristiani dobbiamo fare tesoro della bellezza della natura rispettandola. Rispettare la natura è un servizio che rendiamo a Dio; occupandoci della terra, degli animali e di tutti i doni, dovremo ricordarci che ci sono stati affidati da Dio e che dovranno essere ridati a lui, condividendoli nel frattempo con quanti sono meno fortunati. Come avventisti, anche se aspettiamo un nuovo mondo, desideriamo impegnarci e sentirci coinvolti in responsabilità sociali e culturali, e a prendere a cuore ancora di più le problematiche ecologiche del mondo presente. Continueremo ad agire e a pregare affinché il Signore possa tornare presto, ma allo stesso tempo vogliamo collaborare con altri cristiani di buona volontà i quali sono sensibili e si battono affinché le risorse del pianeta siano utilizzate in modo più responsabile. La corresponsabilità per il creato è ormai dimensione essenziale della prassi credente in questo nuovo millennio. Essa domanda una ricerca etica e teologica rinnovata, capace di riconoscere il grande valore delle realtà create, per abitare la terra nel segno dello shalom. È un orizzonte che invita le chiese cristiane a una collaborazione più incisiva, ma anche a un confronto con le grandi fedi dell'umanità e con ogni uomo e donna di buona volontà.¹¹

Note

¹ L. WHITE, *Le radici storiche della nostra crisi*, Il Mulino, 22, 1973, pp. 251-263.

² V.P. HAMILTON, *The Book of Genesis: Chapters 1-17*, New International Commentary on the Old Testament, Grand Rapids: Eerdmans, 1990, p.138.

³ Cf. A. WÉNIN, «*La question de l'humain et l'unité du livre de la Genèse*», in ID. (ed.), *Studies in the Book of Genesis. Literature, Redaction and History*, Betl Clv, Leuven -Paris - Sterling: Peeters, 2001, p. 29.

⁴ L'esempio più evidente è Ge 24:14-24, dove 'abad ricorre 14 volte (7x2), per indicare il servizio richiesto dall'alleanza.

⁵ G. HASEL, voce «*Sabbath*» in David Noel Freedman (ed.), *The Anchor Bible Dictionary*, New York: Doubleday, 1990. vol. V, p. 851.

⁶ R. DEDEREN, «*Reflections on a Theology of the Sabbath*», in K. Strand, (ed), *The Sabbath in Scripture and History*, Washington: Review and Herald, 1982, p. 297.

⁷ J. MAGER, «*Les angles d'approche d'une Théologie du Sabbat d'après Genèse 2:1-3*», in *Servir II-III*, 1982, p. 16.

⁸ S. KUBO, *God Meets Man: A Theology of the Sabbath and Second Advent*, Nashville: Suthern Pub. Ass., 1978, p. 17.

⁹ S. BACCHIOCCHI, *Riposo divino per l'inquietudine umana*, Firenze, ADV, 1983, p. 189.

INDICE

| | |
|---|----|
| <i>Prefazione</i> (S. Scuccimarri) | 3 |
| <i>Introduzione</i> | 5 |
| Tuteliamo l'ambiente (H. Gutierrez) | |
| La responsabilità dei cristiani circa le problematiche relative ai mutamenti climatici (<i>R. Vacca</i>) | 8 |
| 1. I dati sul disastro ambientale globale | 8 |
| 2. Le reazioni più frequenti | 9 |
| 3. La Dichiarazione avventista su ambiente ed ecologia del 1992 | 12 |
| 4. Alcune raccomandazioni | 15 |
| Raccomandazioni | 16 |
| Conclusione, dieci anni dopo... | 19 |
| - <i>Allegato n. 1</i> Creato, sua salvaguardia | 21 |
| - <i>Allegato n. 2</i> Dichiarazione della chiesa avventista sull'ambiente | 23 |
| - <i>Allegato n. 3</i> Dichiarazione della chiesa avventista sui pericoli dei cambiamenti climatici | 24 |
| - <i>Allegato n. 4</i> Dichiarazione sulla gestione dell'ambiente | 25 |
| Inquinamento e ripercussioni sulla salute (<i>E. Battista</i>) | 26 |
| 1. Un complesso di fattori | 27 |
| 2. Le centrali tossiche degli allevamenti intensivi | 27 |
| 3. Cavalli di Troia | 28 |
| 4. Un nuovo ufficio di controllo | 29 |
| 5. Conseguenze sulla salute | 30 |
| 6. Testare prima di vedere | 30 |
| Conclusione | 32 |
| - <i>Allegato n. 5</i> Effetto serra, a che punto siamo? | 33 |
| - <i>Allegato n. 6</i> Dove si nascondono i veleni | 36 |
| Elementi biblici per il rispetto della natura (<i>F. Mosca</i>) | 37 |
| 1. Credere in Dio creatore | 38 |
| 2. L'uomo, creatura di Dio | 39 |
| 3. Il sabato, memoriale della creazione | 40 |
| 4. L'uomo e la creazione sono stati redenti | 44 |
| Conclusioni | 46 |

«La teologia avventista deve assumere le proprie responsabilità profetiche in rapporto a quanto sta succedendo...La buona notizia è l'amore di Dio per la nostra vita e per la vita in generale».

(Roberto Vacca)

«Come avventisti, anche se aspettiamo il nuovo mondo, ci impegnamo seriamente e vogliamo sentirci pienamente coinvolti in responsabilità sociali, culturali e ancor più prenderemo a cuore le problematiche ecologiche del mondo presente».

(Francesco Mosca)

Dossier Ambiente

€ 1,00

Iva inclusa

assolta dall'Editore